LA TRIBUNA

Pubblicità ... Haasenstein & Vogler — ROMA

Anno XXXIII — Lunedì 13 Settembre 1915 — ROMA — Lunedì 13 Settembre 1915 — Num. 255

Autorevoli conferme sulla leale neutralità svizzera

IL NUOVO SENSO DELLA VITA

1. L'EROICO

Dopo un anno di guerra europea e tre mesi di guerra italiana, si può cominciare a tentare qualche osservazione e formulare qualche giudizio, intorno ai caratteri e ai modi dell'azione dell'uomo moderno. Partiamo dall'uomo italiano, che vediamo da vicino, e possiamo con maggiore facilità e sicurezza studiare, che non il francese o il russo o l'inglese. Avremo alfine giusta ragione d'orgoglio nel constatare che, attraverso i lunghi dolori dei secoli, la nobile razza ha portato in salvo, purificate e affinate, le sue essenziali facoltà morali e intellettuali, che producono l'eroismo nella guerra. Prima fra tutte, la coscienza nel sacrifizio.

Alla vigilia della guerra, si diceva: « Che volete che faccia più il popolo italiano? » E come del personaggio della *Rafale* di Bataille, che, prima di suicidarsi dice al vecchio ebreo che gli propone una pensione annua se gli lasci in pace la figlia e si allontani da Parigi: « Io son nato stanco di aver goduto nei miei antenati »; così del popolo italiano si assicurava che fosse stanco della gloria dei suoi padri, stanco di aver combattuto con Mario i Cimbri, con Cesare i Galli, con Augusto i Parti, e ora non desiderava che riposare nella sua gloria e nella sua storia. I più pietosi arrivavano perfino a fare la statistica dei morti e feriti nelle guerre d'indipendenza e nella guerra d'Affrica. Pochi! — concludevano. *E quindi consigliavano*, essi che neppur si potevano contare tra quei pochi, di non insistere nei propositi di guerra contro i tedeschi — peggio ancora, contro i Bavaresi — perchè in quel tempo i Bavaresi furono scritturati per rappresentare lo spavento e il terrore sulle fantasie degli italiani. — Ma gli italiani, sorridendo, passarono un bel giorno la linea del confine, e cominciarono ad abbattere i segni e le insegne. E oggi, egualmente sorridendo, seguitano ad abbattere con le loro vite le montagne fortificate, che pare si spaventino meno del bavero dei Bavaresi. Il Rubicone è passato.

Bisogna subito dire, che il Re ha dato alla nostra guerra l'intonazione, che era sola consentita a un popolo di vecchia razza e di vecchia civiltà: l'intonazione cavalleresca di un combattimento per l'onore e per il diritto. Quando gli storici dell'avvenire leggeranno il breve Appello del Re d'Italia ai suoi soldati, semplice e fermo in ogni sua espressione, come il pensiero che l'ha ispirato e il sentimento che l'ha illuminato; e contemporaneamente leggeranno gli Appelli truculenti dei nemici nei quali, tra l'ingiuria e la bestemmia, non è facile discernere se essi siano datati da una Reggia o da una taverna, e firmati da un capitano o da un *apache*; non potranno a meno di sentenziare che là in quell'Appello del Re d'Italia è la civiltà, e qua la barbarie; là è la mano usa a trattare la spada, qua il pugno uso a spingere la corda degli impiccatori; là è l'accento del puro labbro italiano che sa il verso di Dante, qua il soffio delle gole di due pestifere bestie che rappresentano un conglomerato di genti diverse senza patria, senza sapienza e senza poesia. Quale fu l'Appello del Re, tale fu ed è la condotta dell'esercito italiano: che ora tutti ammirano ed esaltano. Il carattere di questa condotta? La semplicità. L'esercito italiano non mostra i muscoli nel combattere, non fa la voce grossa, non gonfia il torace, come un lottatore da circo. Dal soldato al generale, ognuno, nella trincea o nell'assalto, fa il suo dovere, semplicemente, naturalmente, come il fuoco arde nel focolare e il vento spira nell'aria. Qualche volta, un generale è colpito al fronte, perchè si espone troppo nell'osservare da qual parte vengano le fucilate che molestano i suoi bravi soldati. Qualche altra volta è colpito al cuore un soldato, che, sotto la gragnuola delle palle, si avventura a raccogliere il corpo ferito od esanime del suo ufficiale. Qualche altra volta, infine, il coraggio assume la forma di una sfida contro il destino, come nel caso di quel soldato siciliano che vuole ad ogni costo raccogliere le armi di un compagno caduto. Gli austriaci se ne accorgono, e cominciano a tempestare. Egli si ferma; guarda in alto; li incita col grido: « Tirate, tirate! » E quelli tirano davvero. Ed egli seguita a guardare. Finchè, a un tratto, rapido più di un baleno salta su le armi, le piglia, se le carica sulle spalle, e se ne torna contento nella trincea. — Tutto l'esercito è formato di questi divini fanciulli, che noi chiamiamo eroi, e forse sarebbero i primi a essere meravigliati della nostra lode, se avessero modo e tempo di leggerla. — Perchè? non si fa così? — direbbero. Sì, così si fa, quando si è buoni italiani e si ha nel sangue, anche senza saperlo, tutta questa perpetua primavera umana, che è la storia della nostra Italia. Altro che i maestri, per insegnare questa storia, di cui il soldato italiano è esso stesso un fiore! I maestri potrebbero guastarla.

Coloro i quali hanno pensato, fino a ieri, che la guerra fosse un fenomeno di barbarie, che i progressi della civiltà farebbero sparire, non hanno tenuto conto dell'evoluzione nelle forme degli eserciti, e della coscienza dei capitani e dei soldati negli eserciti. Se di questo avessero tenuto conto, avrebbero concluso che, invece, la guerra diventa, ad ogni stagione del tempo, il fenomeno della più alta civiltà dei popoli, e l'affermazione, insieme, della maggior potenza di vita, o di rigenerazione. Guardate, infatti, nella stessa nostra storia, quale differenza tra la guerra del 66 e questa di oggi. Incerto ancora dei suoi passi e delle sue forze, incapace di resistere oltre il primo impeto e il primo impulso della passione patriottica, il popolo italiano accettò, allora, senza protesta, la sconfitta e il dono della sconfitta, e si adagiò anche senza risentimento nelle posizioni che l'altrui favore gli aveva preparate e sprimacciate. Ma, divenuto, da allora a oggi, più consapevole di sè e del suo destino, più sicuro della sua mente e del suo braccio, esso rifiutò, la seconda volta, il dono e interruppe per aria il gesto del donatore: non permise che del suo diritto e del suo avvenire si statuisse a trattativa privata: da sè volle giudicare, decidere, agire, togliendo di mezzo gli importuni consiglieri e i più importuni negoziatori; e ora, sereno, severo, disciplinato, ordinato, combatte gagliardamente la sua guerra, conquista nella guerra la stima e la considerazione del mondo, e senza più la protezione e il compatimento di amici o nemici, ascende sui suoi garetti le più alte cime della vita, e là dove arriva pianta nel suo sangue le insegne sacre della sua storia. Questo popolo, fino a ieri qualificato e descritto come un popolo di mercanti, di trafficanti, di speculatori all'ingrosso e al minuto, apparirà, a guerra finita, quale veramente è: il popolo più serio e più saldo, il popolo più fiero e più morale, il popolo più idealista e più generoso del mondo contemporaneo: il popolo, che potendo con molte restrizioni mentali trarre, senza molestia, qualche benefizio dal conflitto europeo, preferì affrontare con aperto pensiero il problema della sua situazione e risolverlo non secondo il suo misero interesse momentaneo, ma secondo le grandi leggi del suo passato e del suo avvenire; e potendo evitare i disagi e i pericoli della guerra, preferì e scelse questi al quieto vivere e alla queta indifferenza, e più che uno spettatore infingardo e neghittoso, volle essere un attore in prima linea nella grande tragedia del secolo ventesimo. E dinnanzi all'Italia, per questa sua guerra, che è la guerra dell'ideale, dovranno tutti parlare, nell'avvenire, a testa scoperta, con rispetto e con amore. Noi parliamo, fin da ora, col ginocchio piegato.

Il senso dell'eroico ha subito grandi variazioni dall'antichità a oggi, dalle guerre cantate da Tirteo e da Omero a queste che canterà il futuro Poeta d'Italia. Ed è bello che qui nelle sedi della grande Roma abbia raggiunto la perfezione.

« Voi avete conosciuto disfatte e vittorie — dice il canto di Tirteo — voi sapete per esperienza che si perde meno a combattere valorosamente che a fuggire... » Ciò che significa che qualche volta, anzi più di una volta, se è invocata a testimone l'esperienza, il soldato cui era rivolto il canto di Tirteo, era fuggito.

Un personaggio dell'*Iliade* — non è mia colpa se nomasi Sarpedone — dice: « Senza dubbio — se sfuggiti ai pericoli di questa guerra noi dovessimo essere sempre al sicuro dalla vecchiezza e dalla morte, io non combatterei nelle prime file e non ti esorterei a illustrarti nella battaglia. Ma poichè a ogni modo bisogna morire, moriamo festanti, o diamo o togliamo la gloria al nemico. » Più grave, dico, perchè qui l'eroismo non ha a sostegno un'altra idea, ma ha soltanto la sua scusa nel calcolo delle probabilità tra la vita e la morte.

Il soldato che combatte oggi non ha bisogno, per andare innanzi, che l'ufficiale gli mostri i pericoli della fuga. Nè l'ufficiale, per sè, ha bisogno di fare i calcoli di probabilità che faceva Sarpedone.

Noi sappiamo che molte volte l'ufficiale deve mettere lui stesso la sciabola al petto dei soldati, come una barriera, per impedire che si slancino prima del comando. E sappiamo anche, molte altre volte, i soldati vanno essi innanzi ai loro ufficiali, per impedire che questi siano colpiti.

Una volta, un comandante degli alpini dice: « Ho bisogno di uomini che si calino a valle legati alla corda: difficile il ritorno: chi vuole tentare l'impresa faccia un passo innanzi... » Tutti della compagnia fecero il passo innanzi. Dieci, che tentarono l'impresa, non tornarono. Solo l'undecimo compì il disegno.

Un'altra volta, un ufficiale di fanteria dice: « Ho bisogno di cinquanta uomini che vadano a minare una trincea austriaca. Difficile il ritorno. Chi vuole, faccia un passo innanzi. Tutti fecero il passo innanzi. Primi tra tutti i triestini e gli istriani — che non tornarono più.

Qui non è più il calcolo delle probabilità tra la vita e la morte, ma la sicurezza della morte. Qui è la coscienza del sacrifizio: la santità della fede che è la base della coscienza. Qui, insomma, è l'eroismo individuale, che dà l'anima all'eroismo collettivo: l'eroismo nazionale, l'eroismo italiano per eccellenza. *Adoremus.*

Ma oltre questo nuovo ed alto senso dell'eroismo in campo, la guerra ha rivelato un nuovo e non meno alto senso nella vita italiana: il senso della solidarietà.

A un'altra tornata.

Rastignac.

Aspra lotta attorno a Tolmino

COMANDO SUPREMO, 11 settembre 1915.

Nella zona di RE DI CASTELLO, in VALCAMONICA, ed a TIRANO SUPERIORE, in VALLE DI LEDRO, sono segnalati piccoli successi di nostri riparti in ricognizione.

Drappelli nemici, avvicinatisi di nottetempo ai reticolati delle nostre posizioni di MONTE MARONIA, sull'altipiano a nord-ovest di ARSIERO, con l'evidente scopo di distruggerli, furono scoperti e ricacciati col fuoco; altre forze nemiche tentarono di appiccare l'incendio al bosco sul costone occidentale di MONTE PIANA (VALLE RIENZ) per disturbarne la nostra occupazione, ma furono respinti.

Scontri a noi favorevoli si ebbero anche al passo della Sentinella (Alto Sexten) e in Valle Visdende (Piana).

Nel settore di TOLMINO un nostro riparto era riuscito con attacco di viva forza ad impadronirsi di un tratto di trinceramenti nemici sulla collina di Santa Maria; ma, fatto segno ad intenso fuoco di artiglieria, a lancio di bombe contenenti gas asfissianti ed a getto di liquidi infiammanti, ripiegò sulle proprie vicine trincee.

CADORNA.

Il dott. Carlin e la neutralità svizzera

LONDRA, 12.

Il Ministro svizzero in Inghilterra dott. Gastone Carlin fa oggi una notevole dichiarazione destinata ad eliminare le apprensioni che erano sorte circa la condotta dell'esercito svizzero nella eventualità di qualche tentativo tedesco di violare la neutralità della Confederazione. Questa preoccupazione era stata espressa dal corrispondente del « Times », il quale constatando l'enorme lavoro di propaganda compiuto dai numerosi agenti tedeschi per influenzare l'opinione pubblica svizzera contro gli alleati, si chiedeva se questa persistente campagna di calunnia non mirasse a preparare il terreno per una violazione della neutralità svizzera. Esiste già, egli diceva, in Svizzera, un influente gruppo di persone favorevoli alla partecipazione alla guerra, a fianco della Germania. Tra essi vi sono appunto coloro che consigliano ai compatriotti di opporsi alla formazione del « trust » di importazione.

Il Ministro svizzero Carlin ha scritto al « Times » che la Svizzera mobilitò il suo esercito fin dal 1° agosto 1914, e lo fece con l'intenzione, più volte riaffermata, di difendere la sua neutralità e l'integrità del territorio di fronte a chiunque. Questo atteggiamento dettato alla Svizzera dai suoi interessi e dalla sua politica tradizionale, ha tanto maggior valore per i belligeranti di entrambi i lati, i quali sanno che si possono fidare senza « arrière pensée » delle parole e della buona fede svizzera.

Queste franche e precise dichiarazioni di cui, sia per la situazione dell'uomo onde vengono, sia per il momento e per il paese stesso nel cui seno vengono fatte, a nessuno potrà sfuggire la eccezionale importanza e il valore di ufficialità, arrivano in buon punto per disperdere come nebbia al sole le oscure manovre con tanta straordinaria intensità tentate in queste ultime settimane dagli agenti austro tedeschi attorno alla neutralità della Svizzera.

Di tali manovre, come i lettori ricorderanno, facevano parte tra l'altro, le pretese informazioni, diramate giorni or sono dal « Wolff Bureau », circa gli asseriti spostamenti di truppe italiane dal confine austriaco a quello svizzero: « tutti gli spostamenti delle truppe di riserva — diceva la famigerata agenzia — che l'Italia probabilmente riservava per un forzamento verso Trieste, hanno indubbiamente carattere ostile contro la Svizzera; ciò non vuol dire che l'Italia nutra intenzioni aggressive contro la Svizzera; ma questa minaccia vuol servire allo scopo dimostrativo di legare durevolmente parte delle truppe svizzere al confine sud-ovest; questa diversione italiana che sembra destinata a legare unilateralmente le forze svizzere, deve avere il suo effetto sul confine nord-ovest, verso il quale certamente sono pure avvenuti forti spostamenti di truppe. Per questo il confine nord-ovest deve essere tenuto aperto a tutte le doverose operazioni. Il difensore svizzero deve trovarsi impedito ogni movimento delle sue truppe in caso di violazione al confine. »

Questo genere di insinuazioni e di falsità, tendenti a creare attorno alla neutralità svizzera la più fosca aura di equivoco, aveva fatto sorgere al corrispondente del « Times » e di altri grandi giornali europei il dubbio che tutta questa campagna mirasse in sostanza, da parte tedesca, a preparare il terreno per una violazione della neutralità svizzera, tanto più che l'opera degli agenti austro-tedeschi non si limitava alle calunnie verbali, ma da qualche tempo era riuscita ad aumentare artificiosamente in Svizzera — sebbene in maniera trascurabile — il numero di coloro che sono favorevoli a una partecipazione alla guerra dalla parte degli Imperi centrali.

Le autorevoli dichiarazioni del dott. Carlin giungono, dunque, in buon punto a dissipare — se pur ce ne fosse il bisogno — quest'aria di equivoco con male arti tentato di creare attorno a una neutralità come quella svizzera, le cui garanzie assolute riposano saldamente, oltre che nelle ripetute dichiarazioni del Governo federale, anche nella valutazione profonda dei suoi reali interessi storici e nelle sue tradizioni. Ce ne compiacciamo vivamente, ripetendo da parte nostra ancora una volta quanto già dicemmo a proposito delle falsità della « Wolff », che cioè, le leali e ripetute dichiarazioni di amicizia e di rispetto scrupoloso alla neutralità della Svizzera sono state così solenni e così sincere in Italia ed in Francia, che non hanno bisogno di replica, e che ad insinuazioni maligne e senza base come quelle che giungono da Berlino, si può e si deve, per rispetto a noi stessi, restare indifferenti e passar oltre.

I Tedeschi preparano l'offensiva sul fronte occidentale

LONDRA, 12.

Dalla stessa sicura fonte che m'informava, com'ebbi a segnalarvi, delle intenzioni tedesche di tentare un'offensiva a fondo sul fronte occidentale, distogliendo truppe dagli eserciti operanti in Russia, ho queste conferme e precisioni.

Nel Belgio sono già notevoli contingenti di soldati tedeschi che combatterono in Russia. Il Comando tedesco se ne vale per inquadrare forti nuclei di truppe di nuova formazione, composti di elementi giovanissimi, che si vanno riversando nel Belgio e che via via che giungono sono sottoposte a corsi intensivi di allenamento e d'istruzione.

Per integrare i preparativi dell'offensiva che, secondo quanto può prevedersi, si svilupperà in pieno autunno, i Tedeschi hanno costruito una ferrovia elettrica che va da Dixmude ad Ostenda, riservata esclusivamente ad usi militari.

I macedo-bulgari richiamati alle armi

Un nostro dispaccio da Salonicco definiva ieri la situazione balcanica quale una *situazione di attesa*. E' pertanto logico che anche oggi ben poca luce si abbia sugli eventi forse decisivi che stanno maturando nella Penisola.

Sfrondando infatti dai telegrammi e dalle informazioni che ci pervengono tutto ciò che è mera ipotesi o pura fantasia, noi non abbiamo oggi a registrare se non il ritorno in circolazione di una voce di fonte ateniese e una comunicazione ufficiale bulgara.

Il *Daily Mail* ritorna a parlare, infatti, dell'intenzione che il Presidente Venizelos avrebbe di convocare una Conferenza interbalcanica. Il *Daily News* se ne felicita, precisando che Venizelos sarebbe già riuscito a convocare le rappresentanze dei quattro Stati balcanici. Noi ci limiteremo a soggiungere che non ci risulta, malauguratamente, che l'iniziativa del sig. Venizelos esista e tanto meno che sia per essere in qualche modo sulla via di una qualsiasi realizzazione. Ce ne duole, ma tali sono le nostre informazioni.

E' invece indiscutibile, poichè lo stesso Governo bulgaro ne dà ufficiale avviso, che i bulgaro-macedoni dai 20 ai 40 anni sono chiamati alle armi. E' superfluo ricordare che nelle ultime guerre balcaniche, e specialmente nella prima contro la Turchia, la legione macedone, inquadrata nell'esercito regolare bulgaro, combattè benissimo, e che, oggi, si può calcolare che i macedoni possano fornire alla Bulgaria forse 50.000 soldati. Il comunicato diramato dalla *Stefani* dice che queste truppe forniranno un servizio d'istruzione di 45 giorni. Noi non indugieremo ad indagare quali effettive mire abbia il Governo di Sofia prendendo queste misure o sopratutto annunciandole con solennità in questo delicatissimo momento.

Osserveremo soltanto che è prematuro forse vedere nel fatto, come sta facendo la stampa tedesca, un sintomo di preparativi bulgari per un'invasione della Macedonia parallelamente ad un'offensiva austro-tedesca contro la Serbia.

Il già citato nostro dispaccio da Salonicco precisava, ieri, che la Quadruplice ha incominciato a Sofia le conversazioni col Governo bulgaro intorno alla questione macedone sulla base della nota serba. A Sofia, dunque, si tratta: ed è costume ormai tradizionale specie nella Balcania, che, quando s'impegnano negoziati interessati non manchino di sottolinearli con misure militari.

E' d'altronde consuetudine bulgara fin dall'epoca stambuloviana di procedere a misure militari ogni qual volta il Governo stia per prendere decisioni radicali. Nel caso speciale odierno, l'opportunità di richiamare sotto le armi quanti più sia possibile degli irrequieti elementi macedoni è, dal punto di vista della politica interna bulgara, evidente.

Infine, rileveremo che, con l'annunzio di questa chiamata alle armi dei macedoni, coincide l'annunzio che il signor Ghenadieff, il *leader* dei macedoni e uno dei *leaders* stambulovisti, si è riconciliato col presidente Radoslavoff. Il signor Ghenadieff, com'è noto, dopo il suo viaggio a Parigi, si era messo alla testa del movimento bulgaro anti-tedesco. Non possiamo credere, fino a prova in contrario, che la sua riconciliazione col presidente, proprio mentre la Quadruplice presenta proposte positive significhi rinunzia improvvisa ai convincimenti per i quali il signor Ghenadieff ha strenuamente combattuto.

Noi consideriamo pertanto con interesse, ma con serenità, anche il fatto che la Bulgaria prenda misure militari e lo faccia sapere. Con interesse, poichè è questa una conferma che siamo all'epilogo; con serenità, poichè siamo convinti, e non solo per nostre induzioni, che la Quadruplice non sarà colta di sorpresa da nessuna fra le eventualità che possono star maturando a Sofia e altrove.

* * *

SOFIA, 12.

Il Ministro della Guerra ha ordinato la convocazione dei legionari macedoni della Tracia per un periodo di esercitazioni di tre settimane.

Sono pure chiamati tutti i bulgari originari della Macedonia e della Tracia dai venti ai quaranta anni.

Queste truppe, dopo istruzioni che dureranno quarantacinque giorni, formeranno coi legionari una divisione macedone.

Questa misura tende sopratutto all'inquadramento degli elementi utilizzabili fra i profughi che non hanno servito nell'esercito.

In seguito alla comparsa di accaparratori che fanno grandi acquisti di cereali a scopi di speculazione, il Consiglio dei ministri ha deciso il ristabilimento del Comitato di previdenza sociale il cui compito sarà quello di sottoporre ad un regolamento il commercio delle derrate alimentari.

Speranze tedesche...

ZURIGO, 12.

Il corrispondente viennese della *Frankfurter Zeitung* dà come sicuro addirittura l'intervento della Bulgaria nella guerra a fianco degli Imperi Centrali. Egli dice che la Romania non si muoverà, mentre il contegno della Grecia ispirerebbe ora minor fiducia.

Lo stesso giornale, in un dispaccio da Sofia, dice che in tutta la Bulgaria sono state distribuite 20 mila copie di un opuscolo nel quale si sostiene che la Bulgaria ha interessi a prendere parte alla guerra a fianco dell'Austria e della Germania.

Anche il conte Reventlow, nella *Deutsche Tages Zeitung*, trae dall'accordo turco-bulgaro, che egli ritiene già avvenuto e dal linguaggio dell'organo ufficioso di Sofia, la conclusione che la Bulgaria sta perdendo la pazienza. L'articolista si mostra invece preoccupato del contegno della Grecia ove andrebbero manifestandosi forti correnti anti-bulgare. Maggior fiducia mostra di nutrire verso la Romania (?).

Fra gli Stati Uniti e gli Imperi Centrali

Piroscafi... e diplomatici silurati

La quistione dell'„Arabic" risolta secondo i tedeschi

ZURIGO, 12.

La nota tedesca sull'*Arabic* sembra ai giornali tedeschi atta a condurre ad una soluzione soddisfacente da ambo le parti. Sostengono che l'equivoca manovra del capitano inglese non poteva lasciare via di scelta al sommergibile tedesco.

Invertendo audacemente i termini, le *Münchener Neueste Nachrichten scrivono*: « E' vero che l'abilità e la sveltezza del comandante del sommergibile impedirono che i suoi uomini fossero vittime di un'aggressione contraria al diritto delle genti. Ciò posto non vi è diritto ad indennità, ma, per mostrarci arrendevoli, si consente a sottoporci alla decisione dell'Aja, restando inteso però che non si tratta di decidere della legalità dell'affondamento dell'*Arabic*, ma solo di una questione di interpretazione sul diritto all'indennità. L'art. 38 dell'accordo dell'Aja tratta infatti di una questione di interpretazione.

Il chiaro contegno del Governo tedesco, scrivono le *Leipziger Neueste Nachrichten*, prova che le preoccupazioni fatte sorgere dalle dichiarazioni di Bernsdorff a Washington forse non avverranno; la pratica sfronda l'albero della teoria. Se le dichiarazioni di Bernsdorff avevano fatto ribassare il prezzo dei cereali in Inghilterra, i prezzi possono ora risalire.

Ma in America la pensano diversamente...

NEW YORK, 12.

Il *World* rileva che la Nota è un sintomo sinistro dell'assenza di sincerità da parte della Germania nelle relazioni con gli Stati Uniti. Essa colloca le promesse del conte Bernsdorff nella categoria dei pezzi di carta. La Germania non pretende che l'*Arabic* sia stato avvertito o che abbia tentato di fuggire, ma afferma che esso resistette, inoltre essa si basa sull'asserzione senza fondamento che la nave abbia cambiato rotta. Si è mai trovato una scusa più debole per giustificare un delitto internazionale? Occorre che il popolo americano si renda conto dal fatto che la Germania non ha per nulla intenzione di agire onestamente in buona fede verso gli Stati Uniti.

La *Tribune* scrive: Gli Stati Uniti non potranno accettare illusorie promesse. A qualunque costo bisogna insistere sulle vere garanzie da imporre alla Germania. Questa politica farà accogliere la domanda formulata nella Nota sul *Lusitania* alla quale non è stata data ancora soddisfazione. Bisogna porre fine all'assassinio dei nostri connazionali in pieno mare.

"L'ora dell'azione è arrivata,,

I corrispondenti speciali dei giornali da Washington sono tutti d'accordo nel riconoscere che la Nota non è affatto soddisfacente e che la fiducia di Wilson diminuisce. Si presenta alle viste una nuova crisi. I corrispondenti dichiarano pure che hanno buoni motivi per credere che il Presidente sentirà che l'ora dell'azione è arrivata, essendo inutile tentare più a lungo di discutere col Governo tedesco che sembra sia dominato da Von Tirpitz e dai suoi colleghi.

Il corrispondente del *New York Times* di New York dice che i funzionari del Dipartimento di Stato sono rimasti profondamente turbati dalla Nota tedesca. Essi manifestano il loro stupore per il fatto che la giustificazione della distruzione di un transatlantico è presentata con argomenti così deboli, smentiti da tutte le dichiarazioni relative a questo incidente in possesso del Dipartimento di Stato.

Impressioni francesi - Sistemi di ricatto politico.

PARIGI, 12.

I giornali si occupano con grande attenzione del caso dell'ambasciatore austriaco a Washington ed attendono ansiosamente le decisioni che prenderà Wilson dopo la Nota tedesca sull'affondamento dell'*Arabic*. Il *Temps* dice:

« *Gli agenti austro-tedeschi negli Stati Uniti sono responsabili di uno stato di* ...

...se che se si prolungasse potrebbe mettere in pericolo i principi della libertà, del diritto e della umanità che costituiscono il patrimonio morale del popolo americano. Siamo giunti ad una situazione che non può lasciare indifferenti coloro che assumono la responsabilità dei destini degli Stati Uniti.

All'infuori dell'incidente diplomatico da regolare; vi è l'energica reazione contro tutto un sistema di intimidazioni, di ricatto politico e di grossolana impostura che il Governo dell'Unione non può tollerare per un'elementare preoccupazione della sua dignità e del suo prestigio. Esigendo il richiamo dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria venuto così villanamente meno agli usi diplomatici, Wilson dimostra che la longanimità americana ha dei limiti. L'avvertimento vale per Berlino quanto per Vienna e vedremo presto se l'orgoglio tedesco permetta che il monito sia inteso ».

Circa la nota sull'affondamento dell'Arabic, il giornale rileva quanto fossero illusorie le promesse fatte da Bernsdorff a Wilson e sottolinea il rifiuto della Germania di lasciar giudicare dal Tribunale dell'Aja se la guerra dei sottomarini sia contraria al diritto delle genti e si domanda come il detto tribunale può risolvere la questione della indennità eventuale senza condannare in fatto e in diritto le pratiche che provocarono questo pagamento di indennità.

« La risposta tedesca, dice il *Temps*, dimostra solo il desiderio di guadagnar tempo e di trascinare i negoziati. Rimane da sapere se il Gabinetto di Washington è disposto a prestarsi ulteriormente a questo giuoco. Dubbi seri debbono esistere a Berlino a questo riguardo, e probabilmente è ciò che spiega come la Nota tedesca sull'*Arabic* sia in tono meno amichevole di quello delle note scambiate finora ».

Diplomatici sorvegliati dalla polizia

Il *New York Times* pubblica che il capitano Papen sarà il primo diplomatico austro-tedesco che partirà, mentre il conte Bernsdorff e il console generale di Austria-Ungheria a New York sono rigorosamente sorvegliati.

Se si avrà una prova decisiva circa il caso del console, questi, invece di essere fatto richiamare, è più probabile si troverà costretto a rispondere dinanzi ai giudici americani dell'accusa di complotto per ostacolare il legittimo commercio.

Disistima morale per gli austro-tedeschi

PARIGI, 12.

La stampa francese, approvando la domanda del richiamo dell'ambasciatore austro-ungarico Dumba, rileva la grande disistima morale in cui sono caduti gli austro-tedeschi, facendo notare che nelle parole del presidente Wilson per Dumba vi è tutto uno speciale disprezzo sintomatico e chiede quando verrà il turno di Bernsdorff.

Il Matin *ricorda che Bernsdorff ha al suo attivo un altro precedente analogo. Bernsdorff era consigliere d'ambasciata a Londra nel 1906 e dava prova di una incomprensibile attività nell'indagare quanto avveniva in Inghilterra. Annodava relazioni con giornalisti, con ufficiali, con ingegneri e con sindacati operai. Estendosi spinto fino al punto di visitare troppo da vicino senza permesso un forte da guerra inglese, venne subito pregato di raggiungere il più vicino porto commerciale per imbarcarsi sul primo piroscafo in partenza.*

Per l'affondamento dell'"Orduna,,

WASHINGTON, 12.

Una nuova nota consegnata ieri dallo Ambasciatore americano a Berlino al Governo tedesco si riferisce all'attacco contro il vapore « Orduna ».

Non si tratta, come si credeva, di una nota complementare relativa all'incidente dell'« Arabic ».

* * *

LONDRA, 12.

Il vapore inglese « Cornubia » è stato affondato. L'equipaggio è salvo.

"[illegible]ff in Italia, come Joffre,, dice un critico inglese

LONDRA, 12.

Il critico militare della rassegna *Outlook* si occupa delle nostre operazioni. Egli osserva che nei due settori vitali del Trentino e dell'Isonzo la prima fase dell'avanzata italiana sarà terminata probabilmente prima delle nevi e delle pioggie autunnali. Nelle Alpi Carniche i nostri alleati si limitano a tenere in scacco il nemico che tenta vanamente di forzare la via attraverso il passo di Plöcken, ciò che gli permetterebbe di prendere alle spalle nello stesso tempo i due principali gruppi del Trentino e dell'Isonzo. Quest'ultimo gruppo è diviso in tre settori: Tarvis, Tolmino e Gorizia tutti investiti da Cadorna. I due gruppi di Malborghetto e di Predil sbarranti l'accesso a Tarvis sono lentamente ma sicuramente ridotti al silenzio dai possenti mortai italiani. Ma la difficoltà di muovere quei calibri nelle regioni di montagna sono assai maggiori persino che non nelle terre paludose della Polonia. Tale limitazione e il desiderio di non distruggere le città e le popolazioni che l'Italia va redimendo dal giogo straniero, chiede la calma con cui procede l'investimento di Tolmino e di Gorizia. Dopo avere accennato ai colloqui di Joffre e di Cadorna il critico aggiunge: «Sarebbe utile se anche Alexeieff il nuovo capo di Stato Maggiore russo potesse partecipare a simili conferenze con Cadorna e i suoi colleghi d'occidente. Roma o Milano potrebbero essere un eccellente punto di ritrovo a mezza strada per tali conferenze.

La politica austro-ungarica [in] Romania

Dinamite per attentati

ZURIGO, 11.

Il corrispondente da Bucarest della « Gazzetta di Losanna » dice che, in una perquisizione eseguita negli uffici di una ditta austriaca di Bucarest, sono state rinvenute due casse di dinamite, provenienti da una fabbrica austriaca.

Dall'inchiesta sarebbe risultato che le due casse sono state introdotte in Romania dalla stazione di confine di Predeal da due agenti austro-tedeschi.

Finora non sarebbe stato possibile stabilire a quale scopo doveva servire la dinamite. La polizia, però, sarebbe persuasa che essa era destinata ad attentati contro le strade ferrate e contro le opere importanti della difesa romena.

Continua il successo russo a Tarnopol

Gli Austriaci indietreggiano sul Dnjester

La vittoria di Tarnopol

PIETROGRADO, 11.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Uno Zeppelin nemico ha volato il 10 corrente sopra Baltischport gettando alcune bombe. Nostri idroplani lanciarono bombe sulle navi tedesche nel porto di Windau.

Nella regione Riga-Friedrichstadt, non sono avvenuti combattimenti importanti. Nella regione di Jagobstadt, la sera del 10, abbiamo respinto una serie di attacchi tedeschi. In direzione di Dwinsk, presso la stazione di Ponemounek, la nostra artiglieria ha abbattuto un aeroplano tedesco che bombardava un treno sanitario.

Fra i fiumi Sventa e Vilia, nella giornata del 10, si è pronunciata una energica offensiva di forze considerevoli nella regione ad est di Vilkomir. Il nemico si avanza sulla strada di Dwinsk e sulle strade vicine, dirigendo il principale sforzo, con l'aiuto di una forte artiglieria da campagna e di assedio, a sud della strada. Simultaneamente, considerevoli forze nemiche si avanzano nella regione ad est di Chirciny, con orientazione generale da Vilkomir verso Svientsiany. Fra i fiumi Vilia e Niemen la situazione è senza cambiamenti. Sul corso inferiore della Meretchanka vi è un forte cannoneggiamento.

Ad est di Grodno, i Tedeschi pronunciarono la mattina del 10 ostinati attacchi sulla fronte Ozery-Skidel. Respingemmo ripetutamente tali attacchi con la baionetta e Skidel passò di mano in mano. Verso sera, però, dopo un brillante assalto di un nostro battaglione, Skidel rimase a noi. La nostra cavalleria inseguì con grande lena, aiutata dalla fanteria, che sloggiò i Tedeschi dalle trincee a sud di Skidel.

Sulla fronte a sud del Niemen, ebbe luogo un accanito combattimento sul fiume Zelvianka presso le borgate di Peski e di Zelva. Nella regione di Peski, la nostra artiglieria distrusse completamente una batteria tedesca; dopo di che arrestammo facilmente alcuni attacchi del nemico. Presso Zelva, malgrado il loro tiro con gas asfissianti, riuscimmo, nella giornata del 10 a respingere una serie di ripetuti attacchi tedeschi. Conservammo le nostre posizioni sulla riva destra della Zelvianka, dopo avere completamente sbarazzato dal nemico tutta questa linea.

Verso Rojany, sulla strada di Lenime, il nemico tentò per tre volte di attaccare le nostre truppe, ma senza successo, malgrado una intensa preparazione con fuoco di artiglieria.

Più al sud, fino al Pripet, vi furono soltanto tiri e scontri fra picchetti di guardia.

In direzione di Rowno, le nostre truppe il 10 corrente trattennero il nemico che avanzava su Derajno.

In direzione di Kremenets, ricominciarono gli attacchi austriaci sulle due rive dell'alto Goryn presso la frontiera della Galizia. Sulla riva destra trattenemmo il nemico con successo, malgrado che facesse uso di granate con gas deleteri; parecchi distaccamenti austriaci furono completamente spazzati dal nostro tiro.

Nella regione di Tarnopol, avanzammo durante la mattinata del 10, forzando l'ostinata resistenza dell'avversario. Secondo deposizioni dei prigionieri, il loro sesto battaglione di cacciatori, appena formato, fu interamente distrutto. Incapace di resistere al combattimento, il nemico prese la fuga lasciandoci nella giornata del 10 prigionieri 39 ufficiali e 2500 soldati con 16 mitragliatrici.

Una compagnia di auto-mitragliatrici salutò efficacemente le nostre truppe.

E' segnalato un indietreggiamento del nemico in direzione del Dnjester.

Anche nella regione a sud di Tarnopol hanno luogo ostinati combattimenti, nei quali abbiamo respinto una serie di furiosi attacchi.

Sul corso inferiore del Sereth, la nostra avanzata si sviluppa con successo nella regione di Tlouste e alla foce del Sereth, malgrado l'intenso fuoco del nemico. Questo è stato da noi respinto da Tlouste e ci siamo impadroniti di 13 ufficiali e di 800 soldati.

Sul Mar Nero presso la riva della Crimea, si segnalano sottomarini nemici. Nostre torpediniere ed idroplani si sono dati ad inseguirli.

Tutto sommato, gli austro-tedeschi, saltando da un lato all'altro, fanno sforzi per dare un colpo decisivo.

12 grossi cannoni in mano ai russi.

PIETROGRADO, 11.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice: Il comunicato ufficiale tedesco del 9 corrente contradice il nostro comunicato del giorno 8 relativamente alla nostra affermazione di aver fatto numerosi prigionieri e preso trenta cannoni e mitragliatrici.

Il Grande Stato Maggiore russo crede di dover affermare che nei limiti delle forze umane e seguendo le regole dell'arte militare esso ha sempre cercato di presentare tutti gli avvenimenti nella loro realtà, evitando ogni sfumatura tendenziosa.

Errori sono sempre possibili nelle condizioni di sovra-eccitazione e talvolta di incertezza che accompagnano l'azione militare. Così, stabilendo con certezza il nostro grande successo presso Tarnopol e Trambovla, il quale è chiaramente provato dall'azione delle nostre truppe, lo Stato Maggiore riservò la sua dichiarazione definitiva sui trofei presi al nemico, sino al momento in cui si sarebbero ricevuti precisi rapporti dai corpi impegnati in quella azione. Ora uno dei rapporti degli eserciti impegnati nell'azione dice che dei numerosi cannoni presi al nemico, siamo riusciti già a trasportare nell'interno delle nostre linee sei pezzi da dieci centimetri ed altri sei da quindici centimetri. Questo semplice documento, nella sua precisione, esclude ogni possibilità di dubbio nel nostro successo.

Un rapporto del comandante in capo al fronte corrispondente, in data del giorno 7, dice che questa azione era stata concertata in precedenza dal Capo dell'esercito che doveva compierla, in base a dati ricevuti dai nostri esploratori. Questo confuta dunque l'accusa d'aver fatto un rapporto tendenzioso in coincidenza con l'evento di alta importanza che recentemente ha avuto luogo nelle file dell'esercito russo.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino, 11: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — *Tra Jeziory e Zelva sulla Zelvianka, i Russi oppongono ancora una tenace resistenza, cercando, mediante contrattacchi con forze considerevoli, di arrestare il nostro attacco. Skidel e la località di Nickrasse al nord-ovest di Skidel non poterono essere occupate da noi definitivamente durante la notte che dopo combattimenti nei quali esse passarono successivamente di mano in mano. Abbiamo preso d'assalto anche Lawna sulla strada Skidel-Lunnowola. L'offensiva contro le posizioni nemiche sulla Zelwianka progredisce.*

I nostri dirigibili hanno bombardato largamente i centri ferroviari di Wiloyka ad est di Vilna e di Lida.

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera. — *Sulla fronte di questo gruppo il combattimento continua pure con grande accanimento tra le strade Volkowysk-Slonim e Kobryn-Milowicy. In alcuni punti ci siamo impadroniti dei passaggi della Zelwianka. Truppe austro-ungariche hanno occupato il villaggio di Alba ad ovest di Kossow. Si combatte per il possesso della stazione di Kossow.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen. — *La situazione è in generale immutata.*

Le truppe tedesche del generale conte Bothmer hanno respinto violenti attacchi del nemico, infliggendogli forti perdite e facendo trecento prigionieri.

Ipotesi e previsioni sulla manovra tedesca

LONDRA, 12.

Le ultime notizie giunte confermano che l'esercito di Mackensen miri a Kiew. Mackensen avanzerebbe, per ora, verso il Dnieper seguendo la ferrovia Kowno-Rowno, che è stazione importantissima, perchè vi convergono la linea Kovel-Rowno e la linea Riga-Vilna-Sarny-Rowno e la linea Leopoli-Rowno. Quando Rowno fosse nelle mani degli austro-tedeschi, anche Sarny dal quale dista poco meno di una diecina di chilometri, non tarderebbe a cadere. In questo modo il nemico verrebbe a disporre liberamente della linea Leopoli-Dubno-Rowno-Sarny, la quale prosegue direttamente per Kiew che dista da Sarny circa 350 chilometri. Appunto perchè questa marcia di Mackensen si faceva preoccupante, i russi hanno deciso di prendere l'offensiva fra Tarnopol e Trembowla, sul Sereth, la quale potrà ritardare l'esecuzione dei piani indebolendo il fianco destro dell'offensiva su Rowno.

I giornali russi ritengono probabile che Mackensen, il quale ha concentrato enormi quantità di artiglieria, occupi Rowno e la stazione di smistamento di Zdolbunowa, ma ritengono che non oserà avanzare troppo verso est, fino a quando i russi continueranno ad avanzare verso ovest sul suo fianco destro, minacciando le sue comunicazioni con Leopoli. Mackensen ora mira a trattenere quante più forze russe può sul fronte Rowno-Dubno. Pare che le forze di Mackensen siano state distaccate dal resto del fronte per portare soccorso alle truppe minacciate dai russi sul Sereth, cosicchè la marcia verso il Dnieper sembra per il momento posposta.

Gli obbiettivi del comando tedesco non sembrano chiari. Alcuni ritengono che la concentrazione annunciata alla frontiera rumena fosse preludio di una mossa nella Bessarabia passando attraverso la Bucovina destinata a girare le posizioni russe sul Sereth. La Novoje Wremia sostiene che il teatro principale delle operazioni è quello settentrionale verso il quale vanno crescendo le forze nemiche, più che nella regione sud occidentale e del Polessje. Secondo il giornale il colpo sarà vibrato verso la strada di Reval e di Pietrogrado. Queste notizie sono contraddette da altre di ispirazione tedesca telegrafate qui da Ginevra, le quali annunziano l'abbandono della marcia su Pietrogrado e dicono cominciata la marcia verso sud dell'esercito di Hindenburg che lascierebbe solo forti contingenti di retroguardia in Curlandia e a Grodno. Sembra che mentre l'estrema destra tedesca è stata battuta ed è in ritirata, l'estrema sinistra non progredisca molto verso la Dwina sebbene i combattimenti continuino disperati. Si direbbe che il fianco tedesco abbia raggiunto il limite del successo mentre il centro avanza sempre più lentamente.

Telegrammi privati affermano che la crisi delle munizioni sia superata in Russia. Da tutto il fronte, poi, giunge notizia di un impiego sempre più largo di mitragliatrici, con risultati efficaci.

Il "digiuno,, per la guerra in Russia

PIETROGRADO, 12.

Ieri è stato l'ultimo giorno del digiuno prescritto dal Santo Sinodo per gli avvenimenti della guerra. Ha avuto luogo pubblicamente sulla piazza della Cattedrale un servizio divino celebrato dal diacono Isaac, alla presenza di una folla estremamente numerosa di fedeli, che recavano bandiere e iconi.

Altre solenni funzioni hanno avuto luogo in tutte le chiese, compreso quella inglese.

Il Governo russo per l'appoggio del blocco

PARIGI, 11.

Notizie giunte da Pietrogrado affermano che nel Consiglio dei Ministri tenuto dopo la costituzione del grande blocco progressista e la pubblicazione del relativo programma, si è deciso di iniziare pratiche con i capi del blocco, al fine di raggiungere un'intesa. Data la gravità del momento il Governo, desiderando di agire in pieno accordo con tutte le istituzioni legislative e pubbliche, cercherebbe l'appoggio del blocco che per la partecipazione e l'adesione di eminenti personalità e il largo consenso popolare, si può considerare un nuovo grande partito iniziatore di notevoli riforme.

Un telegramma da Pietrogrado al Temps *dice che la decisione del Consiglio dei Ministri, relativa alle trattative per l'intesa col blocco, è la migliore smentita alle voci di scioglimento della Duma.*

I richiami di classi in Russia

PARIGI, 12.

Il *Temps* ha da Pietrogrado: «Il ministro della guerra ha comunicato ai giornali che ora si tratta di chiamare sotto le armi nella seconda quindicina di settembre solo le classi dal 1912 al 1916; comprese le riserve, dette di seconda categoria.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 11.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 9 settembre, dice:

Nella regione litoranea i Turchi tentarono ripetutamente nella giornata di attraversare il fiume Arkhava, ma furono ogni volta respinti.

Considerevoli forze turche, all'alba, col favore della nebbia attaccarono la montagna di Maharadagh, ma furono respinti con grandi perdite.

In direzione di Olty, i Turchi, per tutta la giornata, cannoneggiarono inutilmente le nostre posizioni presso la montagna di Rarakel.

A sud di Melasghert, la nostra cavalleria scacciò la cavalleria turca dal villaggio di Domian.

Sul rimanente della fronte nessun mutamento.

In Francia

Duplice attacco tedesco fallito

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Cannoneggiamento ininterrotto durante la notte nei settori di Neuville e di Roclincourt nonchè al sud di Arras. Fra la Somme e l'Oise lotta di mine sempre attiva; nei dintorni di Faye la nostra artiglieria ha bombardato le trincee ed i lavori nemici.

Nell'Argonne non si segnalano che combattimenti a colpi di bombe e di petardi: a Saint Hubert e alle Courtes Chausses, lotta di artiglieria particolarmente violenta ad est di EEparges nonchè sulla fronte della Lorena, a nord di Arracourt, sella foresta di Parroy a sud di Leintrey.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Attività sempre grande di artiglieria sulla fronte dell'Artois e al sud della Somme, nei dintorni di Roye. Sul canale dall'Aisne alla Marna il nemico ha tentato per due volte un colpo di mano contro Sapigneul, ma è completamente fallito.

Lotta di bombe e di granate in Argonne; cannoneggiamento reciproco nel Bois de Mortmare e, in Lorena, sulla fronte di Loutre e di Vezeuse.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino, 11: Un comunicato ufficiale dice:

All'Hartmannsweillerkopf abbiamo conservato, malgrado due attacchi dei francesi, le trincee che abbiamo conquistato il giorno 9.

La Germania fa economia di spago

ZURIGO, 11.

I giornali hanno da Berlino:

Il *Lokal Anzeiger* invita il pubblico a non diminuire i depositi degli articoli necessari per l'esercito mediante certi usi che deve abolire.

Così è dannoso il pretendere, quando si fanno acquisti in un negozio, che il commesso leghi il pacchetto. Le funicelle ed i nastrini impiegati all'uopo sono uno sperpero. Il cliente non deve pretendere che gli si mandino a casa le merci comperate; pensi che le automobili dei negozi sono requisite o, se il negozio ne ha una, costringe al consumo di benzina, di pneumatici, ecc.

La montatura del prestito tedesco

ZURIGO, 11. — Si ha da Berlino: La *réclame* che il Governo tedesco fa al terzo prestito di guerra è veramente americana. Ma è oramai evidente che le Banche per sottoscrivere tagliano a fondo nelle loro riserve o anche nei depositi e che i capitalisti gettano sul mercato tutti i valori stranieri per comperare il valore interno. Il che sarebbe patriottico se non conducesse a rilevanti perdite del capitale interno. Infatti i valori stranieri sono acquistati a prezzi sotto ai normali per la maggior parte nei paesi neutri. L'iniziativa di queste vendite è partita dal Governo che inviò una circolare alle Banche e ai giornali raccomandando di vendere soprattutto i valori americani, scandinavi, olandesi ecc. Quanto ai valori italiani per altro (diceva la circolare) il pubblico ne vendette la massima parte al tempo della conversione della rendita.

Contro le merci tedesche in Australia

MELBOURNE, 11.

Le Camere australiane hanno deciso di non acquistare mai più merci tedesche.

La Lega del servizio universale e gli Arcivescovi cattolico e anglicano di Sidney hanno pubblicato un proclama a favore della coscrizione militare in Australia.

La situazione

Il bollettino ufficiale prosegue a constatare la nostra attività offensiva e la nostra vigile e tenace difensiva sulle posizioni che occupiamo. A tale scopo enumera le località nelle quali tali scontri, che denomina di ricognizione, hanno avuto un maggior rilievo. I settori nei quali tali ricognizioni si sono svolte, sono anche quelli dove la nostra penetrazione è stata più insistente, cioè sulle direttrici che portano a ferire il nemico in parti vitali, e dove il terreno permette un'azione più intensa. Il nemico dal canto suo seguita nei suoi tentativi di infrenare e ricacciare la nostra infiltrazione nelle sue barriere e negli approcci alle sue barriere difensive, ma non è riuscito nel suo intento. Il Comando segnala un'azione nostra vivace contro S. Maria (Tolmino) che benchè riuscita nell'attacco nostro, ha dovuto cedere di fronte ai fuochi incrociati della artiglieria nemica. Siamo in condizioni simili a quelle per le quali la vetta del Monte S. Michele non può, per ora, essere occupata e utilizzata nè da noi, nè dagli austriaci. Il nemico ha fatto uso di bombe con gas asfissianti e di getto di liquidi infiammanti. Così la Kultur, idolo ancora di molti pseudo scenziati, ha mostrato una volta di più il suo impiego fatto a servizio della barbarie. La civiltà si compone di due fattori: cultura e coscenza civile; in questa guerra si è mostrata la deficenza del secondo fattore nella razza teutonica.

Teatro orientale. — Mentre la situazione non accenna a cambiare, almeno secondo l'esame delle posizioni dei due eserciti russo e austro-tedesco e devonsi invece registrare successi parziali russi e tenace resistenza di questi che riesce a rallentare l'avanzata austro-tedesca; la critica militare inglese si mostra sempre assai pessimista. Pessimismo invero che finora non ha avuto ragioni da essere confermata nei quattro mesi da quando dura la ritirata russa. Non precorrere di troppo gli eventi ma per la mancanza di notizie esatte sulla forza degli eserciti e più sulla loro dislocazione sembrami sia assai meglio attendere osservando.

L'arte militare è tale scenza che si presta alle più disparate previsioni e conclusioni appena sia alterato e troppo accentuato alcuno dei dati: forza, armamento, resistenza morale, terreno, retrovie, approvvigionamenti, condizioni politiche. Mi sembra perciò che non debba un critico militare fare sfoggio di scienza e cultura bellica, ma limitarsi ad esaminare l'influenza degli avvenimenti sull'andamento non tanto remoto dell'azione militare.

In definitiva oggi, allo stato degli atti, la situazione sul teatro orientale, sempre favorevole agli Imperi centrali, però non è più per i Russi nello stato di crisi nel quale essi si sono dovuti dibattere per quattro mesi. Certo la Russia ancora chi sa per quanto tempo non può fare assegnamento che su se stessa; ma gli Alleati potranno darle aiuto di munizionamento ed aprirle la porta dei Dardanelli se fermamente saranno decisi a farlo. La situazione attuale nel teatro orientale si presenta differente relativamente ai due avversari e cioè per parte dei Russi si vede e si sa a quale scopo essi mirano; ma così non è circa lo scopo cui tendono i Tedeschi. Questa è una grande incognita, soltanto quando si accentui lo scopo degli Alleati, il critico potrà incastrarvi le condizioni di terreno, stagione, rinforzi ai Russi e difficoltà logistiche ed allora studiano quante probabilità possano esservi di riuscita per gli Alleati. Non ultime, teniamolo sempre presente, le condizioni politiche.

Teatro occidentale. — Una nota degli Alleati dice che sul fronte ovest i Tedeschi non hanno mai allentato la pressione, nè distolto truppe e che l'azione anglo-francese si è svolta nel trattenere tali forze nemiche e impedir loro di portarsi ad oriente. Ormai si capisce che nulla si tenterà in questo teatro fino alla primavera ventura. Ma allora dovrà delinearsi una offensiva che con mezzi potenti tolga di mano alla Germania i pegni dei quali essa si è impadronita e che tiene da così lungo tempo. Dei due elementi coi quali si fa la guerra, l'elemento uomo, dai dati delle popolazioni, si riscontra più numeroso da parte degli alleati della Quadruplice; e l'elemento materiali, col mondo aperto dietro di sè deve pure essere certo superiore quello che può ammassare la Quadruplice. A tale scopo basterà che vi sia cooperazione, unificazione di sforzi, impiego di tutte le risorse da parte degli Alleati della Intesa.

Dopo il Congresso delle "Trade Unions,, Un'inchiesta sulle fabbriche di munizioni

LONDRA, 11.

Il Congresso delle *Trade Unions* ancora sotto l'impressione del discorso di Lloyd George, ha deciso di incaricare il comitato parlamentare del partito Labourista di fare un'inchiesta sulla condotta degli operai tradeunionisti nelle fabbriche di munizioni e di fornire un rapporto particolareggiato intorno ai risultati. Il pacifista Ramsay Macdonald ha dichiarato che non vi era mai stata l'ombra di discordia tra i membri del Labour Party, e che era dovere di tutti difendere l'onore nazionale.

L'incidente della seduta di ieri ha rivelato un singolare tentativo di esercitare perniciose influenze sui delegati del Congresso. Un delegato si alzò improvvisamente agitando un opuscolo gridando: « Ignote persone hanno distribuito sui banchi dei deputati copie di un opuscolo intitolato *De bello maximo* che è un tentativo antipatriottico di difendere la Germania. Protesto contro questo insulto al mio patriottismo, lacerando l'ignobile libello ed invito i colleghi ad imitarmi ». I delegati, in piedi, applaudirono. L'opuscolo fu stracciato. Lord Roberts, figlio del sotto-segretario agli esteri, aveva ieri accennato nel discorso ai metodi con cui gli agenti della Germania cercano di subornare le classi operaie.

Spia tedesca a Londra

PARIGI, 12.

Il *Journal* ha da Londra la seguente notizia a proposito dell'ultimo *raid* degli *Zeppelin*:

La polizia speciale, essendosi accorta di segnali luminosi provenienti dal tetto di una casa al cui pianterreno si trova una pasticceria, fece forzare la porta; si trovarono al piano superiore quattro tedeschi che stavano facendo segnalazioni.

Una spia giustiziata

PARIGI, 11. — E' stato giustiziato a Lione il quarantenne Luciano Flammer, condannato a morte nello scorso maggio dal consiglio di guerra di Lione per spionaggio a favore della Germania. Il condannato marciò verso il plotone fumando una sigaretta. Prima di essere fucilato consegnò al confessore delle lettere per sua madre.

I socialisti americani

LONDRA, 11.

La Direzione del Partito socialista degli Stati Uniti d'America ha votato un ordine del giorno invitando i Partiti socialisti di tutti i paesi ad aderire al manifesto per la pace della Direzione del Partito Socialista tedesco.

Reclutamenti austriaci nelle provincie irredente

UDINE, 12. — Secondo le ultime notizie pervenute dall'Austria, il Governo di Vienna ha ordinato una revisione straordinaria di leva per tutti i cittadini dell'Impero dai 17 ai 50 anni che si trovano internati nei diversi campi di concentramento. La misura che è indubbiamente di carattere repressivo ha però anche uno scopo pratico e ben determinato, poichè non tende solo ad estirpare nel maggior grado possibile l'elemento tepido od ostile, ma anche a sfollare un poco le diverse stazioni di concentramento popolate negli ultimi tempi con un crescendo spaventevole, per lasciare posto ad altre migliaia di nuovi reclutati che l'Austria va facendo e andrà facendo nelle sue provincie italiane.

REGIO LOTTO

Estrazioni dell'11 Settembre 1915

Bari	63	7	54	37	14
Firenze	10	21	54	62	40
Milano	87	51	57	68	69
Napoli	60	58	47	57	78
Palermo	42	58	56	17	46
Roma	10	56	9	61	21
Torino	87	64	17	55	61
Venezia	85	72	1	70	33

I nostri progressi nella Carnia orientale

(Dal nostro inviato speciale)

GEMONA, 11 settembre.

Cinque parallele

Ora abbiamo posto il nostro accampamento giornalistico a Gemona; e di qua ci siamo irradiati (perdonino i lettori questa parola prettamente militare; ma... chi va al molino s'infarina) per le valli della Fella, del Dogna e del Raccolana, ed abbiamo così visto la guerra nella parte più orientale della Carnia.

Se la **Carnia fosse una bella virago** distesa, con la testa sulle Alpi, potremmo dire di averne cercato i piedi fra le acque gorgoglianti di questi piccoli corsi d'acqua. Ma ne vedremo presto il volto e tutta la membratura vigorosa.

Com'è noto, la Fella scorre in territorio italiano soltanto da Pontafel in giù. Nasce fra due monti delle estreme Alpi Carniche, e, volgendo a destra, bagna Ukove, Malborghetto, Lusnitz e Leopoldskirchen prima di passare sotto il famoso ponte che rappresenta la divisione più drammatica che fra due Stati si possa imaginare. Al di qua del ponte è Pontebba, italiana di fisonomia e d'anima; al di là, a pochi passi di distanza, si raggruppano le case ostentatamente austriache di Pontafel, a tetti scuri e ad arco acutissimo, con le cassette dei fiori appese sotto i davanzali. L'italiano non passa quasi mai quel ponte per recarsi a Pontafel: il tedesco rifugge persino di guardare le case di Pontebba. Nessuna famiglia di Pontafel darebbe in isposa una figliuola a un giovane di Pontebba.

Ora la guerra ha portato la pace su quel ponte. Tanto Pontebba quanto Pontafel sono disabitate: italiani e tedeschi hanno dovuto evitare i colpi delle artiglierie che ivi si incrociavano. E, da qualche mese, nessuno ha più inaffiato le cassette dei fiori che mano italiana non poteva cogliere. Intanto i nostri ufficiali, nelle brevi pause del cannone, fanno qualche gita fino al *famoso ponte*; e la Fella racconta loro curiosissimi episodi. Poi il fiume discende a Pietragliata, a Dogna, a Chiusaforte, a Resiutta, e sotto Moggio Udinese, per versarsi nel Tagliamento che *taglia* appunto e confonde le acque del Cadore con quelle della Carnia e le reca, omaggio italiano, allo Adriatico.

Nel suo corso inferiore la Fella è ingrossata, da destra e da sinistra, da alcuni torrenti o canali. A sinistra sono i canali di Dogna, di Raccolana e di Resia, quasi paralleli fra loro; a destra è il canale di Moggio. Ma quest'ultimo non ci interessa.

Il torrente Dogna o il canale di Dogna scorre a pochi chilometri a sud della linea del vecchio confine politico che andava da Pontafel al monte Mittagskofel; ma poi il confine stesso scendeva a sud, facendo i ben noti zig-zag in Val Bruna, al monte Köpfach, al Jof di Montasio, al Monte Buinz, al monte Robon e al monte Canin, continuando con lo stesso sistema geometrico nel resto del Friuli orientale.

Perciò, prima della guerra, tutta la valle del Dogna era italiana; ma la testata era austriaca. Altrettanto si dica per le valli del Raccolana e del Resia.

Ognuno comprende l'assurdità geografica — per non dire politica — di siffatti confini. Tanto la Fella quanto i suoi affluenti Dogna, Raccolana e Resia erano corsi d'acqua italiani, ma insidiati alle sorgenti. Ciascuna di queste valli era una via per la quale il nemico, dalla Carinzia o dalla Carniola, poteva discendere e paralizzare ogni nostra azione offensiva o difensiva. E' stato grande merito del nostro Stato Maggiore operare in modo da capovolgere la situazione; da dominati renderci dominanti. Esso seppe a tempo risalire lungo questi canali, lungo queste valli; occupare prima del nemico alcune cime dei monti circostanti, scacciare il nemico stesso da altre cime sulle quali si era appollaiato; costituire su queste linee parallele di corsi di acqua e di strade quasi altrettante formidabili linee di fuoco contro gli austriaci a nord e ad est.

Così abbiamo potuto non solo difenderci, ma, in qualche punto, anche sconfinare. Alla preparazione ha corrisposto mirabilmente il valore dell'esercito; nè l'inverno che si approssima diminuirà in alcun modo la solidità delle nostre conquiste.

Nella valle del Dogna

Abbiamo, dunque, risalito la Fella fino a Dogna: e invece di proseguire fino a Pietraiagliata e a Pontebba, siamo saliti per una strada molto erta e tutta svolte che si snoda a destra e che, dopo aver seguito per lungo tratto la linea del torrente, si inerpica poi fin quasi al vecchio confine.

E' una strada che, specialmente nella parte superiore, le artiglierie austriache battono ancora, sebbene inutilmente. Di quando in quando, scorgiamo le buche fatte dal 305 avversari, che tirano dalle vicinanze di Malborghetto, ma non si sa bene da dove. Gli austriaci sogliono spostare frequentemente i loro pezzi; li spinge a far ciò l'irrequietezza determinata dalla cattiva loro situazione. Vediamo, sì, alcune casupole con i tetti sfondati da qualche granata; ma, dall'inizio della guerra fino ad oggi, si contano sulle dita i morti nel nostro campo, e tutti colpiti casualmente, di rimbalzo, mentre gli austriaci, avendo tirato centinaia e centinaia di granate e di « shrapnels », si illudono forse di avere provocato una strage.

Anche oggi, durante la nostra escursione, rintronano lungamente, fra monte e monte, i colpi delle artiglierie nemiche. I soldati non ci badano; e noi nemmeno, affidandoci alla buona sorte e ben sapendo che gli austriaci non hanno più alcun osservatorio dal quale possano spiare su questa valle. I nostri, invece, ne hanno parecchi. Quasi ogni cima qui intorno è un osservatorio italiano; e contro ciascuno di essi si accanisce l'avversario, con i suoi tiri di rappresaglia fatti quasi sempre con pezzi da 75 e da 165. Un giorno, ne tirarono ben duecento.

In questo settore, oltre all'azione delle artiglierie che hanno fatto tacere i forti di Malborghetto, sono memorabili due fatti che brilleranno certamente fra i primi nella storia della nostra guerra: la conquista del cosidetto « Cianalòt » e la cacciata degli austriaci dall'osservatorio di Jof di Montasio.

Che cos'è il « Cianalòt? »

A un certo punto, il vecchio confine, passando fra i monti, assegnava all'Austria i Due Pizzi (m. 2047) e traversava il monte Pipar (m. 2069), assegnando a noi la parte più alta ed all'Austria la parte più bassa, cioè la forcella del Cianalòt (m. 1630) che è un valico, perchè un sentiero ripido parte di lassù e conduce fino al Dogna.

Il lago di Toblach, fra la Carnia e il Tirolo

Scoppiata la guerra, gli austriaci vi presero subito posizione, occupando uno dei Due Pizzi, cioè quello orientale, e la forcella del Cianalòt. Noi, non meno rapidamente, occupammo la cima del Pipar e il cocuzzolo occidentale dei Due Pizzi, che è più alto dell'orientale. Così gli austriaci si trovarono in mezzo a due fuochi, sottoposti a due alture dominanti. Ma resistevano accanitamente lassù, perchè sapevano che dalla Forcella del Cianalòt potevano molestarci in tutta la valle della Fella. Bisognava ad ogni costo sloggiarli.

E cominciò, risoluta e tenace, la nostra azione, che rifulse per la genialità dei comandanti e per l'arditezza e la resistenza delle truppe. Gli alpini e l'artiglieria gareggiarono per ottenere il successo. E non fu cosa facile. Quando scoppiò la guerra, le montagne erano ancora coperte di neve; sulla strada della Val Dogna lavoravano soldati del Genio arrampicati alle funi; bisognava provvedere ad assicurare le vie per i rifornimenti e lo sgombero dei feriti, condizioni essenziali prima di cominciare a svolgere qualunque iniziativa.

Eppure i nostri soldati si slanciarono verso quelle cime, sopportando fatiche e disagi inenarrabili. Fra i più ardimentosi furono il capitano Sansoni e il tenente Turco; ma il Sansoni cadde malato. La magnifica condotta del tenente Turco, che è un veronese, gli ha valso la promozione per merito di guerra. Fu lui che guidò gli alpini sul Pizzo occidentale e, da questo, a quello orientale tenuto dal nemico, che scacciò con assalti leonini.

La completa liberazione della Forcella del Cianalòt non si ebbe che il 30 luglio. Il generale Cadorna così la descrisse: « In Carnia, il giorno 30, un'ardita operazione intesa a scacciare il nemico da Forcella Cianalòt e dal Pizzo orientale (alto Dogna) ebbe felice esito mercè l'armonica combinazione dell'attacco frontale, diretto da Granuda per le pendici dei Due Pizzi contro la Forcella, con l'azione diversiva di una colonna che da Forcella di Bieliga accennava verso Lusnitz, in fondo di Val Fella. Le nostre fanterie si impadronirono con grande slancio delle trincee sulla Forcella, scacciandone l'avversario alla baionetta e prendendogli 107 prigionieri, fra i quali ben sette ufficiali. Al buon esito dell'impresa contribuì anche l'azione efficace e precisa delle nostre batterie pesanti, che sconvolsero dapprima le trincee nemiche, indi con tiri allungati interdissero l'accorrere ai rinforzi ». In un bollettino successivo Cadorna aggiungeva che gli austriaci lasciarono più di cento cadaveri sul luogo dell'azione, dove furono raccolti duecento fucili e molte munizioni e fatti un'altra ventina di prigionieri. Nei due giorni seguenti al 30 luglio, l'artiglieria nemica, dai pressi di Malborghetto, battè a lungo la Forcella, facendo anche uso di proiettili a gas asfissianti; ma le nostre artiglierie riuscirono a ridurla al silenzio.

Fra gli episodi che ci narrano i soldati, è questo. Un alpino, slanciandosi contro le trincee nemiche al grido *Savoia!*, scorse un ufficiale nemico che si nascondeva in una piccola grotta, per poter telefonare al suo Comando e dar notizie della rotta imminente. L'alpino diè un balzo e giunse ad afferrare l'ufficiale per una gamba, mentre entrava nella grotta, e gl'intimò di arrendersi. L'ufficiale si difendeva, mentre afferrava l'apparecchio telefonico nascosto là dentro; ma l'alpino gli tirava la gamba così forte, che ben presto l'ufficiale austriaco — un capitano — fu tratto fuori dal nascondiglio e fatto prigioniero.

Quanto al Jof di Montasio (m. 2754), gli alpini non hanno avuto tregua fino a che non hanno identificato l'osservatorio austriaco impiantato lassù e non ne hanno scacciato il nemico. Essi sapevano che questo doveva avere un buon osservatorio per i tiri dell'artiglieria; ma non riuscivano a sapere dove fosse. Bisognava trovarlo. Ed ecco gli alpini, che non si domano nè per il freddo, nè per le fatiche, nè per i disagi più duri, darsi alla ricerca di quell'osservatorio, salendo di cima in cima, di giorno e di notte, nascondendosi nelle grotte, facendo scalate sulle muraglie di calcare, avventurandosi od esplorazioni arditissime. Finalmente, un mese fa, scovarono il nemico; lo trovarono appunto sul Jof di Montasio, dove aveva impiantato un filo telefonico dentro una grotta, in comunicazione con una batteria che regolava i tiri secondo le informazioni e i numeri che il telefono dettava. Non occorre dire che gli austriaci, il loro telefono e la loro batteria furono dispersi anche lassù.

Per avere un'idea della difficoltà di questa impresa, basti pensare che gli austriaci erano saliti fino a quel luogo arrampicandosi su funi metalliche fatte passare lungo uno dei dossi inaccessibili. E v'erano saliti non dei veri e propri soldati, ma alcune guide alpine che gli austriaci avevano arrolate per tale scopo, così come hanno arrolato tiratori scelti di qualunque età, promettendo lauti compensi. Lassù, fra i nostri alpini e le guide austriache, ai primi di agosto, dev'essersi svolta una vera lotta di aquile.

Ora qui tutto è tranquillo. Ferve il lavoro per i baraccamenti invernali. I colpi d'ascia e di martello hanno il consueto accompagnamento dei colpi di cannone. Il nemico, dal quale le nostre linee avanzate sono distanti, così a nord come ad est, di pochissimi chilometri, appare nervoso e infastidito per la nostra grande calma; e spara, spara ciecamente da Granuda, da Gugg, o da Seisera e da Montesanto. Forse presto tacerà anche questo tiro di iattanza. In valle Dogna hanno trionfato la preparazione e il metodo.

Nella Raccolana

Tornati a Dogna, siamo ridiscesi a Chiusaforte, e di là abbiamo percorso un'altra strada, ripida e tortuosa, frequentata da « camions » e da colonne di salmerie, la quale, costeggiando il torrente Raccolana, conduce fino al vecchio confine orientale carnico, cioè fino al passo di Nevèa, dietro il quale è il monte Robon (m. 1962).

Siamo anche qui in una gola profonda fra due catene di montagne ammantate di pini che hanno già il presentimento della neve imminente. Anche qui riecheggiano di continuo i colpi di cannone.

Gli austriaci tirano dalla strada del Predil, e, per avere libera la visuale verso le nostre posizioni, hanno compiato una selva presso Sella di Nevèa, incendiandola e spianando il terreno. Ma i nostri si sono inoltrati, traversando questa zona spianata e sconfinando fino in prossimità del lago di Raibler, quasi di fronte al Predil.

Fin dal 31 maggio — come riferiva il generale Cadorna — dalla testata della Valle Raccolana disturbammo con fuoco efficace di artiglieria a grande distanza un tentativo nemico di costruire un ponte su di un torrente montano, oltre frontiera, sul versante nord del Predil. L'artiglieria avversaria rispose senza alcun risultato. E senza risultato sono i tiri che ogni giorno il nemico ci fa udire, ai quali, qualche volta, rispondiamo, ma non inutilmente. Lo sanno i forti del Predil e di Plezzo, ai quali abbiamo inflitto ripetutamente gravi danni.

Così la barriera Malborghetto-Predil-Plezzo che gli austriaci avevano formato con le loro batterie può dirsi sfondata.

Il nemico, per sfogare la sua rabbia, aveva preso di mira il cosiddetto ricovero Marainì, che è presso Nevèa. Ha tirato contro di esso per tre mesi di seguito; poi il tiro pareva sospeso; ma, quattro giorni fa, lo hanno ripreso; e, ieri l'altro, il ricovero Marainì (che, viceversa, è una casa di villeggiatura) è stato preso in pieno da una granata. Spreco di munizioni inutile. Qui — come ci diceva un alto ufficiale — non può farsi che una guerra di posizione, per la conquista delle cime. E noi l'abbiamo fatta e l'abbiamo vinta anche in questo settore. Quando una granata austriaca da 305 parte verso Val Raccolana, gli osservatori nostri avvertono telefonicamente il Comando:

— E' partita una granata austriaca da 305 e viaggia verso la valle.

— Buon viaggio! — rispondono abitualmente i nostri ufficiali.

Dopo qualche secondo, la granata giunge e scoppia, dato che scoppi. I nostri artiglieri, in un certo loro accampamento che ho visitato, nel quale è una aiuola tutta fiorita intorno al motto « Sempre e dovunque » scritto con la brecciolina, hanno formato una specie di museo, di raccolta dei loro piccoli trofei di guerra. E vi ho visto un proiettile da 305 austriaco, che è stato raccolto là presso, inesploso. La pesantissima ghianda di acciaio massiccio è un po' deformata; un po' ingrossata; ha messo un po' di pancia. I nostri soldati lo tengono molto caro e gareggiano nel tentare di sollevarlo. V'è un alpino, uno di questi magnifici alpini che sembrano tagliati in un blocco di grigio-verde senza risparmio, che riesce a portarlo sulle braccia.

Due grandi forze

Ho incontrato due grandi forze: una materiale, l'altra morale. I soldati le conoscono entrambe in queste valli ed anche altrove.

La *forza materiale*: i nostri cannoni di grosso calibro. Li ha visti, negli scorsi giorni, il generale Joffre; ha assistito al loro funzionamento; li ha esaminati nella bocca da fuoco, nell'affusto, in tutte le loro parti, colossali o minuziose. Ed ha concluso così:

— Sono meravigliosi!

Ma ho incontrato una forza morale, che aleggiava su queste valli del Dogna e della Raccolana, fra gli attendamenti nascosti, fra le baracche in costruzione, presso le garitte, sui posti nevosi delle sentinelle avanzate. Ed improvvisamente quella forza diffusa ma impalpabile, che tutto compenetrava, è divenuta persona.

Allo svolto di un viottolo, ho visto giungere un generale sulla groppa di un mulo. Veniva dalla montagna. Appena giunto, è disceso. Tutti si son messi sull'attenti, salutando. Egli, con semplicità, con cordialità, è venuto fino a noi giornalisti, chiedendo:

— C'è nessuno che ho conosciuto in Libia?

Quel generale è uno dei più valorosi condottieri dei nostri soldati piumati, degli « ascari-gallina », come li chiamavano gli arabi. Ha lo sguardo e l'impeto di Nino Bixio.

La nostra conversazione con lui continua animatissima; ricordi, auguri si succedevano, si incrociavano nel gruppo; e ufficiali e soldati ci erano intorno, curiosando.

Ma, a un tratto, il generale si interrompe e guarda ansiosamente intorno:

— Oh perbacco! — esclama — ho dimenticato di ringraziare il sergente maggiore che mi ha condotto il mulo. Dove è il sergente maggiore?

Tutti cercano, tutti chiamano il sergente maggiore. Eccolo. Giunto dinanzi al generale, fa un gran saluto d'ordinanza; ma il generale gli va incontro e gli stringe forte forte la mano, dicendogli:

— Grazie, sergente! m'ero dimenticato di ringraziarla... scusi, sa...

Il sottufficiale si fa rosso in viso e fa cenni di diniego; ma la parola non gli viene. Gli pare di avere ricevuto una medaglia al valore.

Poi torna fra i suoi compagni di grado, i quali, udito narrare il piccolo episodio, concludono:

— Gran generale e gran galantuomo!

Alighiero Castelli.

Un colonnello ferito
padre di 11 figli

Lessi ieri l'altro sulla *Tribuna* che vi è sul fronte un combattente il quale ha 10 bambini. Ma di questi casi ve ne sono parecchi; anzi, io conosco un combattente che ne ha 11, certo non più tutti bambini. Egli trovasi ora ferito gravemente ad Asti.

Egli è il colonnello Giacomo Manfredi, testè promosso, ferito il 21 agosto, mentre — tenente colonnello — guidava il suo reggimento all'assalto di una delle tante contrastate posizioni sull'Isonzo.

Quest'ufficiale ha conoscenze e parenti a Roma, dove risiedette per molti anni, prima capitano e poi maggiore nei granatieri. E' ligure, nato a Savona da famiglia di Pieve di Teco. Un suo fratello è morto alla testa del proprio battaglione nella battaglia di Adua; un altro è morto nel 1861, nella lotta contro il brigantaggio. Gli 11 figli sono di buona razza. — *Un parente del ferito.*

L'amena trovata
di un giornalista francese

PARIGI, 12.

Quando, come è detto nella petizione indirizzata al Parlamento dai direttori dei giornali parigini per protestare contro i rigori della censura, in un paese non è permesso a chi scrive per il pubblico se non di approvare ciò che il Governo fa, è assai difficile di burlare tale Governo ed ancora più difficile è di rivelare le sue piccole discordie intestine. Eppure un collaboratore del *Cri de Paris* ha trovato il mezzo di superare allegramente le due difficoltà. Da qualche tempo i lettori della piccante pubblicazione erano tenuti al corrente dei numerosi retroscena del Gabinetto Viviani in un modo semplicissimo: lo scrittore finge che ciò che sta accadendo a Parigi ai giorni nostri sia avvenuto molti secoli fa in Cina. Allorchè al pubblico cade sotto gli occhi un articolo che comincia con questa frase: « *Ceci se passait en Chine plusieurs siècles avant notre ère* », è certo che la storiella che segue si riferisce a qualche ministro o a qualche sottosegretario di Stato.

Ecco, ad esempio, come nell'ultimo numero del *Cri de Paris* è stata raccontata una scenetta che s'assicura sia avvenuta in seno ad uno dei Consigli di Ministri tenuti prima di quella memorabile seduta della Camera in cui il Viviani pronunciò il suo bel discorso che scongiurò la temuta crisi.

« Questo accadeva in Cina, venti secoli avanti la nostra èra, mentre gli abitanti del Celeste Impero erano in guerra coi barbari del nord. I grandi dignitari, nel loro Consiglio segreto, prendevano tutte le misure necessarie alla salvezza del paese, ed avevano tutto l'interesse di essere molto uniti o almeno di sembrarlo. Disgraziatamente uno di essi, il gran dignitario Mi, che s'occupava delle faccende militari, aveva un cattivo carattere. Ma egli faceva confidenze ai membri dell'Assemblea dei mandarini, mai diceva loro cose piacevoli, ma prendeva in disparte alcuni dei più influenti per sussurrare loro all'orecchio certe indiscrezioni che essi sarebbero stati fieri di ripetere. I mandarini, umiliati per codesti procedimenti ai quali non erano abituati espressero il proprio malcontento agli altri grandi dignitari, e principalmente al loro capo, il gran dignitario Vi, che era incaricato di dirigere tutte le cose dello Stato e per conseguenza non aveva niente da fare, tanto che non trovava nemmeno il tempo per dedicarsi alle occupazioni dell'amore che, agli occhi della gente onesta, sono le più importanti. Il gran dignitario Vi aveva molto desiderio di riuscir gradito ai mandarini. Un giorno egli si recò dal gran dignitario Mi e gli disse: « Amico mio, i mandarini non voglion più saperne di voi; bisogna, per il nostro onore, che voi facciate *harakiri* » — « Ben volontieri, rispose Mi senza esitare. Ma io voglio troppo bene ai miei colleghi per separarmi da loro. Noi faremo *harakiri* tutt'insieme ». — « Voi mi avete capito male! esclamò Vi spaventato. Non è la nostra testa che domandano ma la vostra. Siate cortese, fate *harakiri* solo voi! » Ma il gran dignitario Mi non volle saperne. Il capo dei grandi dignitari, desolato, riferì la sua risposta ai mandarini che si mostrarono assai urtati. — « Noi avevamo delle illusioni sul conto vostro, gli dissero costoro; decisamente, mancate d'energia! Per ottenere la testa del vostro collega, saremmo costretti di immolarvi ». Questa prospettiva ridonò immediatamente al capo dei grandi dignitari quell'energia che dicevano avesse perduta. Egli fece ai mandarini un mirabile discorso, nel corso del quale li invitò a sacrificare le loro recriminazioni sull'altare della Patria. La sua eloquenza li commosse fino alle lagrime. E da quel giorno il capo dei grandi dignitari disse il più gran bene di tutti i propri colleghi, a qual cosa dovette costar cara al suo spirito d'equità ».

Quando la censura si trova alla presenza di narrazioni di questo genere, per non cadere nel ridicolo, lascia correre.

La fotografia nell'armata francese

PARIGI, 12.

Per conservare alla storia il ricordo autentico dei grandiosi fatti ai quali questa guerra dà origine, il Governo francese ha creata una « Sezione fotografica dell'armata ». La sua sede è a Parigi, nei locali della Scuola di Belle Arti. La nuova istituzione ha vari compiti: il Ministero della Guerra è incaricato di riunire gli archivi grafici della campagna attuale, i quali formeranno, insieme ai piani, agli ordini, ai rapporti dei generali la documentazione della sezione storica dello Stato Maggiore. Per il Ministero degli Esteri essa deve fornire documenti rigorosamente esatti che possono, specialmente presso gli Stati neutri, essere opposti alle affermazioni dei tedeschi. Per conto dei Ministeri dell'Istruzione e delle Belle Arti, la Sezione fotografica dovrà redigere l'inventario dei monumenti distrutti.

La Sezione fotografica dell'armata comprende quattro servizi. Il primo consta di una squadra di operatori che si reca sulla linea del fuoco e s'avvicina il più che può ai luoghi in cui si svolgono i combattimenti: la squadra si è già trovata presente alla presa di Neuville Saint-Vaast ed a quella di Metzeri, ove uno degli operatori rimase gravemente ferito. Poi vi sono i laboratori: questi occupano un grande numero di locali, e richiederanno fra non molto maggior spazio: basta dire che la squadra degli operatori vi portò giorni or sono 1,700 lastre d'un sol colpo, che dovettero essere sviluppate in tre giorni. Il terzo servizio è quello degli archivi: vari impiegati vi classificano i documenti fotografici per ordine geografico ed ordine cronologico. L'ultimo dei servizi si occupa di fornire al pubblico quei documenti di cui la censura ha permesso la diffusione.

Coloro che sollecitarono la creazione della Sezione fotografica dell'armata furono il generale Joffre, i deputati Honnorat e Leygues, i Ministri della Guerra e degli Esteri e il sottosegretario di Stato alle Belle Arti. Il Governo decise di aderire un po' tardi alla richiesta: la Sezione fotografica fu creata infatti dieci mesi dopo l'inizio delle ostilità. Ma gli archivi si sono lo stesso potuti arricchire di documenti importanti relativi ai mesi di guerra facendo appello a tutti quei privati che erano riusciti direttamente o indirettamente a procurarseli.

Deportazioni in massa nel Trentino
Un documento significante

L'altro ieri abbiamo potuto pubblicare il sunto di una circolare della i. r. Luogotenenza del Tirolo agli i. r. Capitani del Trentino sulla eventualità della cessione del Trentino all'Italia, che la circolare chiamava « temporanea », tanto per dimostrare la sincerità degli intendimenti del Governo austriaco. Ora a Parigi è venuto in luce un documento che costituisce un nuovo atto d'accusa contro l'Austria, da allegarsi al Libro verde. Si tratta di una lettera del luogotenente del Tirolo al ministro dell'Interno conte Stürgkh, che si occupa dell'eventualità di deportare in massa tutti gli italiani del Trentino, sudditi austriaci. La grave misura si comprenderebbe ancora se fosse stata preparata, come la si effettuò poi, all'inizio della guerra austro-italiana. Ma il documento significantissimo porta la data del 14 marzo 1915. In quel mese, come ognun ricorderà, i rapporti austro-italiani non erano punto alterati, ma fra Roma e Vienna correvano trattative le più amichevoli per ottenere la continuazione della neutralità dell'Italia e proprio in quei giorni il barone Macchio proclamava alla Consulta le ottime disposizioni del Governo di Vienna verso gl'italiani. Questi diplomatici austriaci o sono intriganti e mestatori come Dumba, Prohaska e Löenthal, o sono come i gesuiti, che si servono della parola per nascondere il pensiero.

Si può dire che proprio il 14 marzo, giorno di festa e pieno di ricordi per l'Italia, mentre l'ambasciatore Macchio aveva parole dolci per il nostro paese, il Governo di Vienna meditava non solo, ma preparava in ogni suo particolare la deportazione di oltre 40,000 italiani del Trentino. Che volessero cederci il Trentino senza gli abitanti?

Ecco un brano della lettera del luogotenente del Tirolo al Ministro dell'interno conte Stürgkh:

« INNSBRUCK, 14 marzo 1915.

« Secondo le disposizioni prese per lo sgombro delle piazze forti di Trento e di Riva e, secondo le intenzioni del superiore Comando militare bisognerebbe allontanare almeno duemila persone di quelle popolazioni oltre 15000 profughi del Tirolo del sud con altri italiani sudditi dell'impero in numero di 12 mila, secondo l'ultimo censimento ridotto forse ora 6000. Si tratta in totale di popolazione di oltre 40,000 persone. Bisogna aggiungere alcune centinaia di pupilli e di detenuti dai penitenziari di Trento con alcune centinaia di condannati politici del Tirolo del sud. Il trasferimento di una tale massa in uno stretto « hinterland » mi sembra tanto più difficile a realizzarsi in quanto il Comando militare crede di dovere per ragioni militari comprendere gli italiani di tutte le contrade dell'impero nella linea di operazione, vale a dire la vallata dell'Etsch sino alla valle del Merat., la vallata di Tisback e del Vipo come la vallata inferiore dell'Inn della vallata superiore dell'Etsch entrate nella zona di operazioni ».

Come si vedrà, lo stile officioso del luogotenente del Tirolo è molto oscuro. Incomincia con 2000 persone e finisce con 40,000 e, come risultò poi, non si è arrestato a questo numero abbastanza rilevante.

Il seguito della lettera tratta delle difficoltà di ripartizione di tutti questi deportati e del rifornimento dei viveri.

C'è poi un passo della lettera, che per essere scritta in data 14 marzo 1915, ha il suo significato. Eccolo:

« Inoltre *non bisogna perdere di vista* che lo stato di spirito della popolazione tedesca nel caso di un intervento ostile dell'Italia contro di noi permetterà un'esplosione di collera generale od anche un odio fanatico contro tutto ciò ch'è italiano. Per conseguenza l'accoglimento nei comuni di persone sarebbe male accolto e sarebbe difficile assicurare la sicurezza personale.

Perciò — conclude la lettera — questi italiani saranno da trasportarsi fuori dell'abitato, accolcandoli in baracche ».

Dunque mentre pendevano trattative serie per un accordo coll'Italia, il Governo di Vienna preparava, in ogni dettaglio, la deportazione degli italiani del Trentino. Questa lettera acquista oggi una importanza notevole. Essa dimostra con quanta poca serietà a Vienna si accingevano a venire incontro alle eque domande dell'Italia, auspice ...... mediatore von Bulow.

Abbiamo due documenti, uno parlava di cessione temporanea e finì col provocare una caccia bene organizzata al tricolore a Trento; l'altro preparava una feroce persecuzione degli italiani del Trentino, quando questi, per virtù di accordi amichevoli, stavano per rientrare nella grande famiglia.

Del resto l'Austria — sfogliate le pagine della storia — ha fatto sempre così. La sua politica, sia interna che estera, ha un'impronta sola: la slealtà. Il motto: divide et impera ha dimenticato il verbo: ingannare.

a. g.

La chiave della situazione europea

Sono senza dubbio in questo momento i Balcani, ancora incerti se entrare o no in guerra, per dare così il colpo definitivo agli imperi centrali. Per venire a un accordo tra loro e formare di nuovo la Lega Balcanica essi si chiedono l'un l'altro compensi territoriali per completare la loro unità nazionale. Di molte regioni balcaniche richieste da questo o da quello Stato si è in questi tempi lungamente parlato su i giornali e sarà per tutti molto interessante una carta geografica che riproduca questi territorii su cui è fissa l'attenzione di tutto il mondo e faccia vedere quali sono i punti in discussione. Una magnifica e grande

Carta a quattro colori dei Balcani

è pubblicata nel numero 38 della Tribuna Illustrata, *che, nel suo* « Atlante della Guerra » *di cui pubblica una tavola in ogni numero, dà sempre una carta geografica di grande attualità e di speciale interesse.*

Questa carta dei Balcani è bellissima, finemente colorata, chiara e minuziosa, corredata di un'interessante proporzione tra i territorii delle varie nazioni balcaniche. Nessuno vorrà certo privarsi di questa carta geografica di così grande attualità e che tanto utile sarà per chiunque si interessi della situazione internazionale. La Tribuna Illustrata *che è in vendita per due soldi in tutta l'Italia e Colonie, oltre a questa magnifica carta contiene altre tavole a colori, fotografie d'attualità, articoli interessantissimi, le solite cronache e il bel romanzo sulla guerra europea di Paul de Garros:* Il giogo spezzato.

TEATRI ED ARTE

Una festa d'arte a Castelgandolfo per le famiglie dei richiamati

Al salone "Folchi,,

Nel pomeriggio di ieri, molto prima dell'ora fissata, un gran pubblico, proveniente da tutti i Castelli, affluiva verso il salone « Folchi », presso il cui ingresso il sindaco Bernini e il signor Luigi Angelucci facevano con amabile cortesia gli onori di casa.

E la grande aspettativa del pubblico era pienamente giustificata.

I nomi di due artiste accettissime al pubblico romano, quello di Gabriella Besanzoni e di Luigia Pieroni, avevano, insieme con quello del pianista cieco prof. Fabozzi e di altri artisti eccellenti, assicurato al concerto « Pro-famiglie dei richiamati » un grande successo.

Appena il pubblico rivide la leggiadra figura della Besanzoni, che ormai i nostri Castelli hanno come la più valida cooperatrice nelle feste della beneficenza, beneficenza che, quest'anno, assurge alla importanza e dignità di un'opera a difesa della patria, la salutò con un grande applauso che, per l'intensità sua, dovette riuscire accetto a lei, sebbene avvezza, pur dopo una carriera breve, ai grandi trionfi. E ancora la voce robusta, e morbida ad un tempo, che l'eletta artista emette con la maggiore sicurezza, deliziò l'uditorio, mostrando nella romanza della *Mignon* « Non conosci il bel suol » come l'arte della Besanzoni si vada sempre più raffinando, ed una grande passionalità nell'altra « O mio Fernando » della *Favorita*, dove la Besanzoni fece sfoggio ancora dei suoi bassi meravigliosi. Quando poi cantò, insieme con la Pieroni, il duetto del secondo atto dell'*Aida*, il pubblico, rievocando quell'interpretazione della parte di « Amneris » allo Stadio che segna indubbiamente una data luminosa nella carriera della bella e valente artista, le decretò un vero trionfo.

L'ottimo programma

Ma un'altra graditissima sensazione provò il pubblico riudendo Luigia Pieroni nella romanza del terzo atto del *Mosè*, interpretazione memoranda che, con le altre sue della recente stagione Mascagnana, pose la Pieroni fra le migliori artiste della nostra scena lirica. La Pieroni rivelò ancora una volta e nei brani ricordati e nella nota romanza « Caro nome », quanto mirabilmente sappia modulare la sua voce, così, poi, squillante negli acuti.

La signorina Maria Piroli, mezzo-soprano, giovanissima, che ha lasciato o sta per lasciare il Liceo di S. Cecilia, vinse ieri la sua prima e grande battaglia d'arte, riuscendo — pur a fianco delle due grandi artiste ricordate — ad ottenere dal pubblico un pieno consentimento. Maria Piroli, i cui occhi grandi « guardan oltre: oltre la vita », a noi che la riascoltavamo ad un anno di distanza parve migliorata d'assai nella voce, che si è fatta più robusta, nella dizione e nel colorito. Più felice che nello scorso anno nella scelta del programma, che essa volle più confacente ai suoi mezzi e al suo temperamento artistico, disse con molto sentimento « E canta il grillo » del Billi e « Inverno » del Falchi. Richiesta insistentemente di un *bis*, cantò *l'Ave Maria* del Tosti, rivelando anche qui delle doti di cantante, le quali costituiscono più che una promessa per l'arte.

Beniamino Gigli che in solo sei mesi di carriera teatrale si è fatto applaudire, dopo il suo debutto a Rovigo a fianco della Poli-Randaccio nella *Gioconda*, nei maggiori teatri d'Italia — al *Carlo Felice* e al *Massimo* — può ritenersi ormai uno dei migliori tenori per la limpidezza e forza della voce, per la dolcezza della mezza voce, della quale sa fare un espertissimo uso; arte che rifulse nella romanza « O paradiso » dell'*Africana*, nel « Sogno » della *Manon* del Massenet, e, poi, nelle altre romanze di cui il Gigli, da gran signore della voce, fu prodigo al pubblico che insistentemente ne lo richiedeva.

Un ritorno dall'Australia

Il baritono Vittorio Bellabarba, noto anch'egli nei teatri italiani, diè prova di possedere una voce robusta, ben intonata e rotonda in special modo nelle note alte. Disse efficacemente il « Prologo » dei *Pagliacci* e, insieme con la Pieroni, il grande duetto del *Rigoletto*, in cui mostrò di essere provetto nella espressione scenica.

La parte vocale del programma, alla cui buona riuscita cooperò assai il maestro concertatore Vito Carnevali, fu chiusa con il grande quartetto del *Rigoletto* in cui la Besanzoni e la Pieroni, il Gigli e il Bellabarba, dettero una meravigliosa interpretazione.

Mi è grato fare ora una speciale menzione di un grande artista che ieri avemmo la ventura di riudire, il pianista Gennaro Fabozzi, che i pubblici di Londra e Parigi, dell'America e della lontana Australia ci contendevano da cinque anni, dopo il memorando concerto all'*Excelsior* di Roma, di cui il vostro Gasco parlò con la competenza che gli è propria.

Non ripeterò qui quello che dell'arte del Fabozzi hanno detto i critici più valenti. Solo vi dico che se l'insigne maestro ha dato in questa occasione altro meraviglioso esempio della perfezione che nella meccanica anche più travolgente può ottenere uno studio indefesso e un grande amore, ha dimostrato altresì in ogni sua interpretazione, da Chopin e da Listz, un così profondo sentimento, una vibrazione dell'animo tutto così intensa e personale, che può essere propria solo di un artista vero, che, nel buio dei suoi occhi mortali, vede nell'arte lo scopo dell'essere, il conforto dello spirito, il faro radioso della mente. Il Fabozzi, oltrechè esecutore, si rivelò anche grande compositore, sonando le sue « Due romanze senza parole », dopo le quali specialmente il pubblico, grato, volle rendere a lui l'omaggio più fervido e incondizionato.

Successi d'arte e di eleganza

Una festa grande, dunque: festa dell'arte, di cui possono meritatamente essere lieti gl'instancabili organizzatori, il sindaco Bernini e il signor Angelucci; festa della beneficenza, beneficenza verso le famiglie di quei soldati che combattono per una patria più grande.

Ma festa, anche, della mondanità; mondanità non voluta — dato il momento — ma spontanea, fatta solo della presenza di tante e tante signore e signorine della villeggiatura dei Castelli, delle migliori famiglie, cioè, romane.

Però, se, non nascondo, con piacere vi ho espresso le mie impressioni nella parte artistica della riunione, riconosco la grande difficoltà, l'impossibilità quasi, di parlarvi convenientemente dell'aspetto mondano di essa. Mi limiterò a citarvi alcuni nomi — troppo pochi per certo — nella compilazione della cui lista ho avuto il valido ausilio del tenente Cremisini, che ricordo qui non tanto per questa sua, se simpatica, non certo guerresca fatica, ma perchè ritornato da poco dal fronte, in licenza di convalescenza.

Da *Castel Gandolfo*: principessina Maria Gagarine, senatore Monteverde con le gentili signorine, signora Onofri, signora e signorina Bessières, sigg. Luigi Angelucci e Camillo Angelucci, signora Giorgio Giovannini, signore Costa, Fontemaggi, Giovazzini, comm. Pio Folchi e famiglia, signora e signorina Di Lorenzo, signorina Andreina Cotogni, comm. Martinucci, signor Pietro Ghenzi, signore Garinei, Corvini, Gavazzi, signora e signorine Piroli, Marchetti, Capobianchi, Marchioneschi, Boldrini, Maina, Mevi, Pasquanelli, Mariani; monsignori Marazzi e De Romanis.

GABRIELLA BESANZONI

Dai *villini*: signora e signorina Aristide Bonelli, signora Gino Bonelli; signore Pollino, Pistoni; baronessa De Ferrante, signore Fiorentini, Coen-Bellinfanti, signorine Kennedy, signore Galli, Paparozzi; signora Cuniberti con la graziosissima signorina Jole; signorina Savona, signore Finzi, De Simoni; signora e signorina Scaretti, marchesa Guglielmi, signorina Savaglia, signora e signorina Anastasia, signorina Hinna-Danesi, signora Spirito, contessa Delfini Santini, signore Monaco, Pettinati, signorina Coglitti, signore Tesei, Cairo, Rebecchini.

Da *Albano*: Donna Lisina Gavotti, signora Del Pinto, signore e signorine Boccolini, Rosazza.

Da *Ariccia*: principessina Chigi; il sindaco Bianchi.

Da *Marino*: signore Falbo, Mogliazzi-Pisani.

Da *Frascati*: signorine Rossi-De Gasperis, Franca Manzoni.

g. d. p.

Teatri di Roma

COSTANZI — Ieri sera, con un teatro affollato la Compagnia « Roma » dette *La signora dalle camelie*. Marga Sevilla riproduceva per la prima volta la romantica figura di Margherita Gauthier ed ebbe momenti felici di passione e di tristezze che le procurarono l'approvazione ed il plauso del numeroso pubblico. Il Ninchi ebbe pure un bel successo al quarto atto. Bravissimo il Rosa, bravi tutti gli altri.

Oggi alle 17.30 *Il padrone delle ferriere* e stasera alle 21 *La signora dalle camelie*. I prezzi rimangono popolarissimi.

Domani sera lunedì l'ultima replica della *Fiammata*.

AL QUIRINO — come al solito affollato di pubblico elegantissimo, ebbe luogo ieri sera la replica del *Carnevale di Venezia* che segnò per tutti gli interpreti e in ispecial modo per la signorina Nera Marmora, una cantante ed un'attrice veramente squisita, un grande successo.

Oggi doppio spettacolo: alle 5 1/2 replica del *Carnevale di Venezia* e alle 9 penultima replica del *Matrimonio segreto*.

Domani sera ultima definitiva replica del *Matrimonio segreto* con serata d'onore della valentissima cantante signorina Wanda Ferrario e di addio del tenore Marascotti. Quanto prima *Le donne curiose* di Wolf Ferrari, per la quale è vivissima l'attesa.

NAZIONALE — Ieri sera teatro affollatissimo e grandi applausi al Monaldi, alla Battiferri, al Bassini ed agli altri tutti. Si rappresentava l'efficace dramma *A Porta S. Lorenzo* ed il Monaldi vi conseguì come di solito un gran successo come autore e come attore.

Oggi alle 17 si avrà la quarta replica dell'*Otello* che tanta discussione di critica e tanto entusiasmo di pubblico ha sollevato intorno al poderoso attore, ed il teatro sarà certamente gremito.

Questa sera alle 21 *'Na serenata a Ponte e Seia o cotena!*

ADRIANO — Lo spettacolo di beneficenza dato ieri sera aveva richiamato molta folla. *Redenzione*, il dramma dato sere or sono per la prima volta, suscitò qua e là dimostrazioni patriottiche e provocò applausi a tutti i bravi attori della compagnia Campioni-Baccani.

Oggi alle 17.30 *Sisto V*, protagonista Ettore Baccani; alle ore 21: *Il fratello d'armi*, interpreti principali Baccani, Campioni, la Riasotte, Cassini, la Venti ed il Faros.

Al MANZONI — oggi due grandi spettacoli del circo Gatti. Il programma è ricco e vario e avrà certo vivissimo successo.

Sala Umberto I

Quattro spettacoli alle 4.30 - 6.15 - 8 - 10

Oggi *Donnarumma canterà* le più belle canzoni di Piedigrotta negli spettacoli delle ore 4.30 — 6.15 — 8 — 10.

"CINES,,

Ultimi due grandiosi spettacoli della Piedigrotta 1915

La grande serata in onore di Pasquariello, replicata a richiesta, ieri sera richiamò in questo simpatico ritrovo di via Nazionale, un pubblico elegante ed affollatissimo. I continui insistenti applausi a Pasquariello, Luisella Viviani, Mario Miari, Liliette, sono la prova più convincente della simpatia destata nel pubblico di questa eccezionale Piedigrotta.

Questa sera ultimi due grandi spettacoli alle 18 e 21,30. Addio di tutti gli artisti. Avviso a chi non ha ancor avuto modo di godere questo straordinario avvenimento artistico.

SPETTACOLI del 12 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 17.30: *Il padrone delle ferriere* — Ore 21: *La Signora dalle camelie*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 17.30: *Il Carnevale di Venezia* — Ore 21: *Il matrimonio segreto*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 17.30: *Sisto V* — Ore 21: *Il fratello d'armi*.

MANZONI — Ore 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 17: *Otello* — Ore 21: *'Na serenata a Ponte*.

TEATRO COSTANZI

COMPAGNIA DRAMMATICA « ROMA »
Diretta da Annibale Ninchi

Ore 17.30:
IL PADRONE DELLE FERRIERE

Ore 21:
LA SIGNORA DALLE CAMELIE

Prezzi popolarissimi: ingresso centesimi 50.

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica di Opere comiche

Ore 17.30:
IL CARNEVALE DI VENEZIA ovvero LE PRECAUZIONI

Ore 21:
IL MATRIMONIO SEGRETO

Prezzi: Ingresso L. 1 — Palchi di Platea I e II ord. L. 15 — III ordine L. 5 — Poltrone prime file el. fila ord. L. 4 — Poltroncine di Platea e I ord. L. 2 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro prima fila L. 1.50 — Altre file L. 1 (compreso l'ingresso).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20.30: *Dal Tabarin e Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

Donne soldati in Austria

LONDRA, 10.

Il *Times* riporta una corrispondenza ungherese in cui Francis Molnàr, il notissimo corrispondente di guerra ungherese, parlando dei « Volontari d'Ukrania » galiziani (un corpo di circa due mila soldati) rivela alcuni interessantissime circostanze. Egli dice infatti che parecchie donne fin dal principio della guerra si trovano fra gli uomini di quel corpo, fornite di una regolare uniforme maschile, e che lo stesso accade per taluni reggimenti russi.

« La più notevole caratteristica dei « Volontari d'Ukrania » — scrive il Molnàr — è che tra questi soldati ci stanno delle donne. Esse vestono la uniforme regolamentare di fatica, e portano la coccarda gialla e blu sul berretto. E' questo il distintivo dei volontari. Sono in tutto una ventina; di esse alcune hanno pure la medaglia al valore e sono state promosse ai gradi di complemento. Queste donne adempiono a gli stessi doveri che gli uomini, e vengono al fronte utilizzate nelle stessissime imprese in cui si utilizzano i loro compagni. Procedono con balda aria di sincerità e sanno spianare il loro fucile con polso non meno fermo che un soldato ordinario. Secondo la legge internazionale, esse possono entrare nelle stesse categorie degli uomini armati ed equipaggiati; così i Russi le trattano e le considerano alla stessa stregua con cui trattano e considerano le donne che combattono fra le loro truppe.

« Ho avuta una lunga conversazione con una di queste fanciulle-soldati, la signorina Sofia Haletchko. Essa ha bel viso e complessione piuttosto femminilmente delicata, ventiquattro anni di età, temperamento gentile e ardente. Ella veste una uniforme piuttosto logora e porta sul colletto tre stelle che indicano il suo grado di sergente. Ella mi ha detto che si trova in guerra da ormai un anno, e che, tranne una malattia di nove giorni, è stata sempre benissimo. Nativa di Lemberg, prima della guerra ella era all'Università di Graz, ove studiava filologia tedesca e slava. Scoppiate le ostilità, ella raggiunse i volontari di Ukrania, per seguirli ovunque andassero. Tanto la medaglia quanto il grado le sono stati conferiti per imprese compiute con la sua pattuglia di cavalleria. Intorno al villaggio di Husne essa riuscì ad attraversare con una pattuglia, da lei comandata, le linee russe e potè raccogliere importanti informazioni. A Synovedzko comandò pure una pattuglia di Usseri, dopo di che ricevette la medaglia.

« Ella mi aggiunse poi che una sua amica, che raggiunse con lei i « Volontari di Ukrania, la signorina Olena Stepaniw, è ora prigioniera dei Russi. Questa è pure nativa di Lemberg, ha diciannove anni e si è mostrata come uno fra i più amabili e arditi soldati di quel corpo. Comandante di pattuglia, e sergente essa stessa, ha pure ricevuta la sua medaglia. Ella coprì la ritirata degli altri compagni con un manipolo di uomini, a Bolechow, finchè i Russi la circondarono e la fecero prigioniera.

« Un'altra fanciulla, il sergente signorina Irene Kus, è pure fra le fanciulle soldati dei « Volontari d'Ukrania ». Essa ha più l'apparenza marziale: è alta, forte; porta i capelli corti, ha sguardo ardente ed è bella assai. Il suo capitano mi ha detto ch'essa ha preso parte alla battaglia sulla collina di Mazovka e vi ha poi compiuto un ardimentoso atto. Ella riuscì a raggiungere le posizioni nemiche e quivi fece saltare, con una bomba a mano, una mitragliatrice, abbattendo i tre uomini che servivano la mitragliatrice stessa. Le signorine Anna Dmyterzo, altra studentessa, e Paulina Mychajlichin, e una giovane vedova, Olga Pydwisadka, appena diciassettenne, che passò all'esercito da un convento, sono altre fra le donne-soldati di questo reggimento.

« Le fanciulle soldati son ben note anche al nemico, il quale le ama e le rispetta. Il giornale russo *Golos Naroda* annunciava tempo fa che le signorine Maletchko e Stepaniw erano state decorate. D'altra parte le nostre fanciulle molto si sono interessate delle donne-soldati che combattono con gli eserciti russi, e mostrarono molta simpatia per una di esse, che fu catturata alcune settimane fa. Ella era la moglie di un ufficiale russo, e accompagnò suo marito, combattendo al suo fianco, finchè questi fu ucciso. Soltanto allora cessò di combattere. Una donna solamente avrebbe potuto essere mirabile quanto lo fu questa russa.

« I « Volontari d'Ukrania » circondano queste fanciulle-soldati del più assiduo spirito di fratellanza: le trattano con spirito militare, ma amichevolmente e rispettosamente. E nulla è più lontano da questi soldati che la frivolità ».

Donna Laura Minghetti in fin di vita

La figlia della sposa di Bulow in Italia

BOLOGNA, 12. — Donna Laura Minghetti, che da pochi giorni è arrivata a Bologna, martedì scorso veniva colta da un improvviso malore. Accorso al suo letto il dott. Neri suo medico curante, riusciva a farla rinvenire; ma poichè le condizioni della illustre inferma si mantenevano sempre gravi, egli tenne un consulto col prof. Dagnini il quale confermò la diagnosi del dottor Neri, trattarsi cioè di *angina pectoris*.

Subito furono avvisati i figli della inferma, principessa di Bülow e senatore principe di Camporeale. Questi è corso subito al capezzale della mamma assistendola amorevolmente, mentre la principessa di Bülow ha telegrafato da Berlino che si poneva in viaggio per Bologna.

Le condizioni di donna Laura sono gravi.

L'"Etna,, e lo "Stromboli,, in attività

CATANIA, 10. — Il R. Osservatorio astronomico e geodinamico comunica: *L'Etna*, che da tempo presenta lava incandescente entro al cratere centrale ed alla voragine di N. E, dopo l'incremento di attività e le esplosioni del maggio scorso, si è mantenuta relativamente calma, lasciando scorgere di notte la lava incandescente tanto in fondo al cratere centrale, come specialmente entro alla voragine di N. E. con eruzioni più sparse di scorie e lapilli incandescenti.

Lo Stromboli nel mese di agosto si è mantenuto in moderata attività con emissioni abbondanti di fumo per lo più nerastro, talora biancastro od azzurrognolo ed eruzioni di lapillo e cenere, accompagnate da alcune detonazioni. La lava emessa è stata poca ed in diminuzione.

Bari sotto la minaccia di un'altra alluvione

BARI, 12. — Oggi la popolazione veniva vivamente allarmata dalla notizia comunicata alla Prefettura alle 17 da Cassano Murge che sulla nostra città stava avanzando un torrente d'acqua e di fango fortunatamente di piccole proporzioni.

Subito nella parte della città minacciata dalla nuova alluvione, molti abbandonavano le proprie case, mentre altri costruivano alla meglio dinanzi agli ingressi delle loro abitazioni dei ripari con tufi e con pietre per evitare che l'acqua vi penetrasse. Le autorità alacremente organizzarono soccorsi.

Per fortuna, però, trascorso qualche tempo, si diffuse in città la notizia che l'acqua si era incanalata per il suo corso regolare, prendendo la direzione del Canneto. In tal modo ogni pericolo per la città era scomparso.

ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO

Società Anonima per azioni - Capit. soc. versato L. 2.000.000 elevabile a L. 5.000.000 - Rimborsate L. 700.000

Sede Centrale: ROMA, Via Casilina, 73 (Stabilimento proprio)

Assemblea generale ordinaria dell'11 settembre 1915

L'11 corr. ha avuto luogo in Roma l'assemblea generale ordinaria della Società « Istituto Nazionale Medico Farmacologico ». Riportiamo la

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Abbiamo il piacere di presentare alla Vostra approvazione il bilancio del IX esercizio sociale chiuso il 30 Giugno 1915.

Le condizioni della nostra gestione non furono menomamente influenzate dalle anormali condizioni del mercato europeo dovute alla guerra mondiale.

Grazie ai provvedimenti presi, noi non abbiamo dovuto nè diminuire la nostra lavorazione, nè aumentarne i prezzi. Anzi, pur non avendo fabbricato sino a quel tempo per conto dell'Esercito e dell'Armata, noi abbiamo avuto un aumento nelle vendite dei prodotti da noi fabbricati di lire 52.724,10 sullo scorso esercizio.

Nemmeno il mercato italiano, in cui si svolse specialmente la nostra attività, ebbe scosse sensibili dalla presente guerra, se si eccettua una leggera diminuzione degli acquisti nell'agosto dell'anno scorso, dovuto all'improvviso restringimento del credito, causato dalla moratoria concessa alle banche.

Il numero dei fallimenti nel nostro ramo d'industria fu per noi minore di quello degli scorsi anni, anzi, dopo l'inizio della nostra guerra, abbiamo avuto un aumento nella produzione dovuto alla mancanza di concorrenza da parte della Germania.

A questo riguardo dobbiamo farvi notare che noi siamo assillati da ogni parte d'Italia da inviti a fabbricare svariati prodotti chimici specialmente organici di cui il nostro mercato è rimasto privo dopo la nostra entrata in guerra.

A noi non mancano i capitali, e nel nostro Paese non mancano le energie capaci di svolgere un vasto programma d'azione per modo da liberare nel ramo dei prodotti chimici, i nostri mercati dalla schiavitù straniera.

Però questo programma non potrà svolgersi finchè il Governo italiano non garantisca ai produttori una protezione doganale almeno per cinque anni.

Inoltre vi ha la questione dei brevetti tutta in favore della Germania. Questa nazione difficilmente ha conceduto brevetti a stranieri, viceversa si assicurò presso tutte le nazioni i propri brevetti, fra cui sono numerosi quelli senza alcuna originalità. Con abili manovre, al fine di mantenere in vita i brevetti che col tempo sarebbero scaduti, i tedeschi vi portano continuamente lievi modificazioni che ne prolungano la durata indefinitivamente.

Ora l'industria chimica si basa essenzialmente su brevetti tedeschi che non scadranno mai, quantunque le loro origini siano di dominio pubblico, perchè sono quasi sempre il frutto di ricerche scientifiche internazionali. Finchè l'Italia non farà come la Francia, l'Inghilterra e la Russia, e non farà scadere i brevetti tedeschi, *è illusorio il voler creare un'industria chimica in Italia*.

Quando noi avremo l'assicurazione che i futuri trattati doganali proteggeranno la nostra industria e con tariffe adatte e con opportune eliminazioni dei brevetti da tempo scaduti, anche noi faremo del nostro meglio per ingrandire la nostra azienda con quel sano criterio che ci ha sempre guidato.

Per ora ci limitiamo ad investire l'eccesso del nostro disponibile in titoli di Stato che figurano nel nostro bilancio per lire 300,000 circa.

Dobbiamo pure segnalarvi, a questo proposito, il patriottico comportamento dei nostri impiegati ed operai i quali sottoscrissero ai due prestiti nazionali per circa lire duecentomila oltre i titoli di Stato già posseduti dalla nostra Società.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia il nostro stabilimento di Roma venne posto a disposizione del Governo e noi cooperiamo alla fabbricazione del materiale sanitario per l'Esercito e l'Armata pur continuando la nostra ordinaria lavorazione.

Nei nostri laboratori vennero fatti i primi studi per le maschere contro i gas asfissianti, di cui per i primi fornimmo e l'Armata e l'Esercito, prima ancora che fossero iniziate le ostilità. Maschere che sul fronte hanno risposto ottimamente nei due tipi che abbiamo fabbricati.

Pure nei nostri laboratori vennero studiati e confezionati i prodotti necessari per la potabilizzazione delle acque da tempo adottati nell'Esercito e nell'Armata.

A scopo puramente scientifico si fecero studi sui gas asfissianti a partire dal dicembre passato, cioè tre mesi prima che fossero impiegati a scopo bellico. Questi studi, che durano tutt'ora a seconda dei vari tipi di gas asfissianti che successivamente vengono impiegati, riguardano specialmente la loro azione tossicologica ed il modo di difesa contro di essi.

La guerra ha interrotto una filantropica iniziativa presa dal nostro Istituto, la quale aveva per scopo di proteggere e d'aiutare, dal punto di vista sanitario ed economico, la colonizzazione della Sardegna.

Si costituì a questo scopo un Comitato di cui fanno parte le più spiccate personalità del Regno, con sede presso il nostro Istituto e di cui è presidente il nostro professor Serono.

Esso ha iniziato la sua azione con una pubblicazione periodica e con una attiva propaganda presso i Sanitari e gli agricoltori della Sardegna. L'inizio della nostra guerra, la necessità di tenere a disposizione dello Stato i medicamenti disponibili, ha impedito l'attiva continuazione dell'opera nostra, che riprenderemo con maggior slancio e fiducia quando la nostra santa guerra avrà restituito alla nostra Italia i suoi giusti confini e quando una pace vittoriosa permetterà al nostro Paese di riprendere la sua missione di pacifica civilizzazione, caratteristica della nostra stirpe.

Partite di bilancio. — La nostra vendita complessiva fu di lire 1,547,130.44, di cui L. 1,173,957.60 dovuta alla nostra fabbricazione che superò di L. 52,724.10 quella dello scorso esercizio. Il resto fu dovuto alla rivendita di prodotti di cui abbiamo l'esclusività, fra cui tengono il primo posto i prodotti fabbricati da noi per conto di terzi.

Magazzino. — Le merci contenute nei nostri magazzini di Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze e Barcellona sommano a lire 448,145.64 valutate al prezzo di costo.

Macchinario e attrezzi. — Viene portato in bilancio al pari del mobilio per la somma di *una lira*, accantonandone una parte del valore effettivo, a favore di un futuro rimborso di capitale.

Impianti e brevetti. — Risultano come nel passato esercizio ridotti ad una lira.

Farmacie Roma e Torino. — Con l'ammortizzo permesso dalla legge vengono portate in bilancio per L. 128,000.

Titoli di proprietà. — Comprendono i nostri depositi a cauzione presso terzi per lire 1336.05; titoli di Stato per il fondo previdenza impiegati per L. 15,900; titoli di Stato per la nostra riserva di cassa ha L. 287.850 e titoli industriali per L. 5250.

I titoli di Stato vennero calcolati al prezzo che avevano il 30 giugno 1915.

Fabbricato e terreno. — Sono ridotti a L. 323,612.60, e sono dati dal nostro stabile di Roma.

Cassa, conti correnti con banche, ed effetti da esigere. — Sommano a L. 295,048.25 di cui L. 12,563.90 di effetti da esigere portanti buone firme.

Nostri debitori. — Sommano a L. 141,139.21 completamente depurati dai crediti inesigibili o che riteniamo tali.

Nostri creditori. — Sommano a L. 33,965.59 cifra che rappresenta la nostra marca viaggiante: non vi sono debiti con l'estero.

Conto perdite e profitto. — Gli utili lordi sommano a L. 583,338.63. Deducendo da questi le spese generali in L. 96,368.29; la ricchezza mobile in L. 42,170.27; le spese di pubblicità in L. 133,542.22, gli abbuoni, sconti, perdite accertate e storni in L. 50,066.86; gli ammortamenti ordinari del macchinario e del fabbricato in L. 32,583; dalle farmacie in L. 5000, gli ammortizzi straordinari in L. 45.000, il contributo di L. 10.000 al fondo di previdenza impiegati: e di L. 3000 al fondo sopravvenienze passive, si ha un utile netto di L. 162.488.20 che sommato al residuo utile dell'esercizio precedente di L. 10.653,67 dà la somma di L. 173.141,87 di cui vi proponiamo la ripartizione seguente:

5% al fondo di riserva ordinaria	L.	8.657.09
10% al Consiglio di amministrazione	»	17,314.18
5% a disposizione del Consiglio di amministrazione	»	8,657.09
80% agli azionisti in ragione di 6.50 per ognuna delle 20 mila azioni da L. 65 ciascuna	»	130,000 —
A conto nuovo	»	8,512.31
Totale	L.	173,141.87

Signori Azionisti,

Noi abbiamo esposto con tutta fedeltà lo stato finanziario, tecnico e commerciale della nostra Società. Anche quest'anno abbiamo fatto degli ammortizzi straordinari che voi vorrete approvare perchè il momento attuale del mercato mondiale richiede la massima prudenza.

I risultati ottenuti furono buoni, come negli anni precedenti e ciò si deve alla solerte collaborazione del personale sia impiegato, sia operaio, che costituisce nella nostra Società un'unica famiglia. In questi frangenti il personale operaio si è quasi raddoppiato per l'aggiunta di avventizi di cui alcuni sostituiscono i richiamati sotto le armi, ai quali venne conservato il posto e l'intera mercede. Nell'assunzione del personale avventizio si diede la preferenza a coloro che avevano nella famiglia dei combattenti.

Purtroppo la nostra Società ebbe quest'anno a piangere una dolorosa perdita nella persona del conte ing. Cesare Martin di Montubeccaria, Direttore della nostra filiale di Torino, uno dei soci fondatori della nostra Società ed uno dei più attivi collaboratori di essa. All'amico perduto nel fiore degli anni, mandiamo un mesto saluto.

Ringraziamo il Collegio Sindacale che ci fu di guida preziosa ed instancabile nello svolgersi dell'opera nostra, tutelando con ogni impegno gli interessi dei nostri Azionisti.

Relazione del Collegio Sindacale

Signori Azionisti,

In adempimento del nostro mandato, abbiamo proceduto alle consuete verifiche contabili durante il corso dell'esercizio, abbiamo assistito alle diverse riunioni del Consiglio ed abbiamo infine riscontrate le partite tutte segnate in Bilancio, rilevandone la perfetta corrispondenza sui libri sociali.

Siamo lieti di assicurarvi del corretto e regolare funzionamento dell'organismo contabile amministrativo della vostra azienda, di cui abbiamo constatato il continuo e progressivo miglioramento, dovuto alle incessanti cure dell'on. Consiglio e specialmente del vostro amministratore delegato prof. Serono e dobbiamo ancora segnalarvi, a titolo di speciale benemerenza per la vostra Società, l'attività da esso spiegata col maggior disinteresse ad ausilio dell'opera del Governo che ci regge in quest'ora fatidica per la nostra Italia.

Roma, 20 luglio 1915.

I SINDACI
Cav. uff. avv. Cirillo Cerutti
Sig. Guido Senigaglia
Cav. Carlo Campioni

Bilancio consuntivo dell'esercizio 1914-915 chiuso al 30 Giugno 1915

ATTIVO

Voce		Importo
1. Cassa	L.	14,970 43
2. Banche Conto corrente	»	267,514 02
3. Debitori	»	141,139 21
4. Effetti da esigere	»	12,563 90
5. Stabile e terreno	»	323,612 60
6. Fondi pubblici	»	287,850 —
7. Interessi a riscuotere	»	9,300 —
8. Titoli industriali	»	5,250 —
9. Titoli del fondo di previdenza	»	15,900 —
10. Farmacie di Roma e Torino	»	128,000 —
11. Depositi a cauzione	»	1,336 05
12. Macchinario ed attrezzi	»	1,—
13. Mobilio e biblioteca	»	1,—
14. Spese d'impianto	»	1,—
15. Merci esistenti in magazzino	»	448,145 64
16. Titoli cauzionari (degli amministr.)	»	182,045 —
17. Per futuro rimborso cap.: già terreno Napoli L. 50,062 90; valore macchinario » 40,000 —		90,062 90
Totale	L.	1,930,144 65

PASSIVO

Voce		Importo	Totale
1. Capitale sociale	L.	2,000,000 —	
Rimb. L. 35 per ciascuna azione	»	700,000 —	1,300,000 —
2. Creditori	L.		33,965 59
3. Fondo per sopravvenienze passive	»		45,000 —
Fondo di riserva	»		60,535 60
Fondo di previdenza impiegati	»		33,731 09
6. Azionisti conto dividendo 5° eserc.	»		2,000 —
7. Accantonamento per futuro rimborso capitale: già terreno Napoli L. 50,062 90; valore macchinario » 40,000			90,062 90
8. Depositanti cauzione (gli ammin.)	L.		182,045 —
9. Res. utile indiviso 8° eser.	L.	10,653 67	
10. Utile netto dell'esercizio	»	162,488 20	173,141 87
Totale	L.		1,930,144 65

Perdite e Profitti

PERDITE

Voce		Importo
1. Spese generali	L.	96,368 29
2. R. mobile e tassa circolaz. azioni	»	42,170 27
3. Spese di pubblicità	»	133,542 22
4. Abbuoni e sconti, perdite acc., storni	»	50,066 86
5. Ammort. macchinario ed attrezzi	»	7,583 —
6. Ammortamento mobilio e biblioteca	»	1,119 85
7. Ammt. Farmacie di Roma e Torino	»	5.000 —
8. Presunto affitto ammort. stabile	»	15,000 —
9. Al fondo previdenza	»	10,000 —
10. Al fondo per sopravvenienze	»	3,000 —
11. Al conto valore macchinario	»	[illegible] —
12. Ammortamento titoli industriali	»	5,000 —
13. Utile netto	»	162,488 20
Totale	L.	583,338 63

PROFITTI

Voce		Importo
1. Utili ricavati dalla vendita e dalla fabbricazione dei prodotti	»	[illegible]
2. Abbuoni, sconti attivi e storni	»	[illegible]
Totale	L.	583,338 63

I sindaci: Avv. Cav. Uff. Cirillo Cerutti, Cav. Carlo Campioni, Sig. Guido Senigaglia

Il presidente: Don Prospero Colonna, Principe di Sonnino, Sen. del Regno

L'amministratore delegato: Comm. Prof. Cesare Serono

Resoconto dell'Assemblea

Presenti n. 10 azionisti rappresentanti N. 2232 azioni sulle 20,000 formanti il capitale sociale, si tenne il giorno 11 settembre corrente mese, alla Sede sociale, in via Casilina 73, l'Assemblea generale ordinaria per l'approvazione del Bilancio sociale chiuso il 30 giugno 1915.

In assenza del Presidente Don Prospero Colonna, Principe di Sonnino, il quale si trova al fronte presso il Comando Supremo dell'Esercito, presiede il vice-presidente dott. Giuseppe Dufour il quale dà lettura della relazione del Consiglio di amministrazione. Segue la relazione del Collegio sindacale e la lettura del bilancio.

L'assemblea approva all'unanimità, astenuti i Consiglieri d'amministrazione, la relazione del Consiglio, quella del Collegio sindacale ed il Bilancio sociale e stabilisce che il dividendo di L. 6.50 per ogni azione del valore nominale di L. 65.— sia pagato a partire dal 1.o ottobre 1915 alla Sede sociale e alle Sedi dello spett. Credito Italiano.

Fissata l'indennità ai Sindaci per l'esercizio 1915-1916 nella misura degli anni precedenti, vengono eletti a Sindaci effettivi i signori:

Cav. Carlo Campioni,
Cav. Uff. Avv. Cirillo Cerutti,
Guido Senigaglia,

ed a Sindaci supplenti i signori:

Cav. Uff. Rag. Guglielmo Pacca,
Marchese Aleramo Pallavicino.

Fungeva da segretario il notaio dott. F. Castellini.

CRONACA DI ROMA

Le tramviere

Caro Cronista,

Eccoti lo spunto per un magnifico articolo illustrante la... cavalleria dei tramvieri municipali verso le loro colleghe e l'opera della nostra Camera del Lavoro.

Come tutti sanno, tanto nelle tramvie della Società Romana quanto in quelle Municipali sono state assunte, in difetto di uomini, le donne fattorine, scelte preferibilmente tra le famiglie degli stessi tramvieri richiamati alle armi.

Ed in entrambe le aziende le donne compiono, con zelo veramente esemplare, l'identico lavoro, vestono alla stessa foggia, hanno un uguale orario e percepiscono la medesima mercede.

Senonchè una differenza pure esiste ed essa riguarda i turni di servizio delle donne tra le due aziende tramviarie.

Infatti, mentre sui trams della Società Romana sono i soli uomini che, salvo eccezioni, compiono il servizio notturno, per le tramvie municipali non può dirsi altrettanto, chè, anzi, le donne sono state obbligate a dividere i turni di servizio notturno con gli uomini.

E ciò in nome di una discutibile uguaglianza alla quale han creduto di ribellarsi i soli tramvieri della Società Romana. I quali — e sia detto a loro onore — ben comprendendo come il costringere le donne — cioè le loro compagne di lavoro o le mogli o le figlie dei loro stessi colleghi che si trovano al fronte a versare il loro sangue per una più grande Italia, a prestare servizio notturno significasse esporle al pericolo, perchè costrette a rincasare in località eccentriche alle 2 dopo la mezzanotte, si sono essi spontaneamente offerti a fare il servizio di notte, recando con ciò anche un piccolo vantaggio alle loro condizioni di paga.

Questo han pensato ed han fatto i tramvieri della Società Romana che — com'è facile vedere — son tutti uomini validi, e se non richiamati alle armi ciò è dovuto unicamente ad una ragione di... stato civile, avendo superato la quarantina.

Ma i nostri tramvieri municipali, invece, quasi tutti giovani e non al fronte, in maggioranza reclutati tra i riformati del nostro esercito, han voluto col loro atto dimostrare di una... debolezza eccessiva.

Essi vedono nelle donne — intelligenti e forti e spesso... belle — sui trams un nuovo genere di concorrenza, e, si dice, — seguendo il consiglio di qualche illustrazione della Camera del Lavoro — hanno escogitato l'espediente di obbligare le donne a dividere con essi i turni serali di servizio, forse sperando di condurre con ciò a fallimento l'esperimento delle donne fattorine.

Non sarebbe male che i dirigenti l'azienda tramviaria tenessero dopo ciò in considerazione la necessità di servirsi di un sesso forte non troppo... debole in confronto del debol sesso.

Un assiduo.

Abbiamo voluto, in merito, assumere informazioni dirette, le quali, peraltro, ci sono risultate pienamente conformi a quanto viene messo in luce dal nostro assiduo.

Resta ormai accertato che se le donne prestano, coi pericoli rilevati dall'assiduo, servizio notturno, ciò è dovuto unicamente all'interessamento spiegato — con zelo degno di miglior causa — dai tramvieri municipali nonchè dai loro patroni della Camera del lavoro, i quali ultimi, in verità non si sono neanche risparmiati dall'andare in Commissione alla Direzione dell'azienda autonoma, ma, questa volta, non già per propugnare un qualsiasi miglioramento economico per la classe dei tramvieri, bensì per reclamare contro il trattamento usato alle donne fattorine che fino allora — per saggia ed opportuna disposizione di chi dirige l'azienda venivano sottratte al servizio notturno.

Ed hanno chiesto ed ottenuto che le donne dividessero con gli uomini i turni di servizio di notte.

Lo scopo è rilevato in parte nella lettera dell'assiduo. Diciamo in parte perchè l'egregio ing. Mazzolani — che con vera competenza e zelo dirige l'azienda autonoma municipale — si è affrettato dopo il colloquio coi commissarii della Camera del lavoro, a provocare il parere del Ministero di A. I. e C. circa la interpretazione della legge del lavoro delle donne e dei fanciulli. La decisione, a parere nostro, non potrà esser dubbia e quindi le donne fattorine potranno con sollievo e soddisfazione dei tramvieri municipali prestar anche di notte servizio sui trams.

Anzi ci risulta che alla Direzione affluiscono ogni giorno tali richieste da parte delle fattorine che col turno serale godono di una maggiore retribuzione.

E così non tutto il male viene per nuocere, perchè per merito della Camera del lavoro le donne tramviere avrebbero dimostrato di saper in tutto e ottimamente sostituire gli uomini in un servizio, i cui reclami sono diminuiti sino quasi a sparire, con l'assunzione delle donne fattorine.

L'organizzazione civile

La Sezione lavori

La Sezione lavori del Comitato di Organizzazione Civile ha già iniziato, su vastissima scala, la distribuzione della lana per i lavori gratuiti e per i lavori retribuiti nella sua Sede del Palazzo Doria in Piazza Collegio Romano 2.

La principessa Doria, inesauribile nella sua munificenza, ha concesso al Comitato un'ospitalità maggiore, da dare agio all'impianto delle due distribuzioni.

Quella per le volonterose e patriottiche donne d'Italia che vogliono concorrere con l'opera loro al benessere della grande famiglia ma che non potrebbero acquistare lana, ora a così caro prezzo, e quella per i lavori retribuiti, alle donne che non possono accudire ad altri lavori.

La distribuzione per i lavori gratuiti, presieduta dalla principessa Doria, dalle signore Mattei e Corsi, ha luogo tutti i martedì, giovedì e sabato dalle ore 16 alle 19.

La distribuzione per i lavori retribuiti, presieduta dalla signora Lupinacci, ha luogo tutti i lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9 alle ore 12.

Un altro laboratorio per i soldati

La contessa Taverna-Boncompagni ha offerto una bellissima sala nel suo palazzo, a Monte Giordano, al Comitato Romano — Sezione Lavori di cucito — dove sta organizzando l'impianto di un grande laboratorio interno; che potrà contenere 60 operaie, le quali saranno adibite principalmente, ai lavori di lana.

Al Segretariato di via Benevento

La Camera del lavoro rende noto che il segretariato Civile pro Famiglie richiamati posto in Via Benevento n. 4 istituito dalla Camera del lavoro e Circolo Socialista Aurora ha aperto al pubblico una rivendita di generi somministrati dal Comune e cioè: intanto la pasta a 70 centesimi al chilo ed il riso a 50 cent. il chilo. Prossimamente si effettuerà anche la rivendita di pane. Il locale di rivendita è in Via Perugia, 24.

Corredo del soldato

Il Comitato del Corredo del Soldato insiste vivamente perchè venga attivamente confezionato su larga scala il pettorale di carta e mussola, che è all'atto pratico della stessa efficacia d'una pettorina di pelliccia, certo superiore a qualunque pettorina in stoffa. Per campioni ed istruzioni rivolgersi al Comitato di Difesa Interna, Via Fontanella di Borghese, 56-B, dalle ore 8 ant. alle 12 ant. e dalle 2 pom. alle 6 pom.

Grazie ai nuovi acquisti fatti il Comitato si è ora posto in grado di vendere la mussolina occorrente a prezzi notevolmente inferiori a quelli che sino ad ora ha dovuto praticare. Detti prezzi restano ora fissati per 70 cm. di altezza venticinque centesimi al metro; cm. 80 centesimi trenta; cm. 90 centesimi trentacinque; cm. 120 centesimi quarantacinque.

Le Colonie estive

per i figli dei richiamati

Domani, con la tramvia delle ore 7.45, dalla stazione di via principe Umberto, partiranno per la Colonia montana di Rocca Priora 50 fanciulli delle Scuole Comunali, figli di richiamati, in parte orfani di madre.

Alle 14 faranno ritorno in Roma dalla stessa Colonia quelli partiti il mese scorso.

I versamenti degli impiegati del Ministero del Tesoro

Con lodevole atto di patriottismo, gli impiegati del Ministero del Tesoro hanno versato al Comitato per l'organizzazione civile durante la guerra l'uno per cento dei loro stipendi del mese di agosto p. p., così ripartito: Segretariato Generale L. 156,95 — Ragioneria Generale dello Stato L. 195,27 — Direzione Generale del Tesoro L. 431,30 — Id. del Debito Pubblico L. 449,33 — Id. per la vigilanza sugli istituti di emissione e sui servizi del Tesoro L. 59,44 — Amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di Previdenza L. 453,05 — R. Avvocatura Erariale e Avvocatura Distrettuale di Roma, L. 256,93 — Totale L. 1981,87.

L'on. Medici

all'Associazione Costituz. Ponte e Regola

Per invito del presidente cav. Carioni l'on. Medici, che è in Roma per breve licenza, prima di ripartire per il fronte dove è assegnato sin dall'inizio della guerra come ufficiale di cavalleria, si è recato ieri sera nella sede dell'Associazione Costituzionale Ponte e Regola ove l'attendevano parecchi soci amici politici desiderosi di porgergli un caldo ed affettuoso saluto e dove fu accolto col più schietto entusiasmo.

L'on. deputato del IV collegio si intrattenne parecchio con amichevole cordialità visibilmente commosso.

Lodò molto l'opera che l'Associazione sta svolgendo in favore delle famiglie povere dei richiamati dei due Rioni e volle con grande generosità concorrervi con la cospicua offerta di lire mille.

E' da notare che l'on. Medici sin dall'inizio della guerra sta svolgendo tutta una serie di provvidenze in favore dei richiamati del IV Collegio veramente encomiabili.

Lutto fra i cronisti romani

Ieri si è spento quasi improvvisamente il signor Adriano Ragazzoni, solerte e benemerito ragioniere contabile del nostro Sindacato dei Cronisti.

Vadano alla famiglia le nostre più vive condoglianze.

Offerta di una signora inglese

Una gentile signora inglese, Mrs Wichers, ha inviato alla signora Neva, direttrice delle « Industrie Femminili », lire 50 per i soldati, e la signora Neva le ha destinate all'acquisto di lana che ella e le signorine impiegate alle « Industrie Femminili » convertiranno in calze, sciarpe e berretti, i quali saranno inviati direttamente ai soldati al fronte.

La solenne cerimonia del giuramento dei nuovi ufficiali di M. T.

Questa mattina alle ore 9 nella Caserma di S. Antonio, in Piazza S. Maria Maggiore hanno prestato giuramento, 82 sottotenenti di fanteria dei due corsi del 30 agosto e 6 e 7 settembre, in presenza del tenente colonnello cav. Torre, in rappresentanza del Commandante del Distretto Militare di Roma colonnello cav. Russo e degli ufficiali del Distretto: maggiore Negri, maggiore Cicconi, capitano cav. Frattini, istruttore del Corso ufficiali della milizia territoriale, capitano Andreani, capitano Preti, capitano dott. Francesco Pimpinelli, primo capitano Golia, capitano Perchiassi, capitano Nicolai, tenente Fascia e degli altri ufficiali della compagnia mista di M. T.

I neo ufficiali schierati in quadrato, l'uno dopo l'altro, con voce vibrata, hanno pronunziata la formula sacramentale del Giuramento al Re, dopo che il tenente colonnello cav. Torre ha con brevi parole accennato all'alto significato di questo atto.

I nuovi ufficiali hanno giurato nel seguente ordine:

Marini Marino, Magni Pulfirio, Tadolini Adolfo, La Monaca Enrico, Talocchini Carlo, Silvestri Ettore, Cantori Carlo, Proia Alcibiade, Crema Gio Batta, Baldi Alfredo, Giudici Emilio, Venturi Ghino, D'Arpino Antonio, Vicardi Tito, Gargiulo Giovanni, Gallone Carmine, Zacchei Enrico, Mancini Umberto, Soli Italo, Cattaneo Augusto, Fava Romeo, Bosi Guido, Luciani Alessandro, Achillini Alberto, Virginio Calpurnio, Petrucci Carino, Tabacci Gaspare, Biamonti Giovanni, Marini Aroldo, Ronca Mario, Durante Luciano, De-Bernardinis Attilio, Tecchi Fernando, Cutini Adelmo, Bersotti Adolfo, Tagliacozzo Leo, Petrucci Antonio, Verdesi Pio, Monachesi Filippo, Beccaria Renato, Cavalieri Fausto, Boi Giuseppe, Petrillo Angelo, Pacetti Amedeo, Caetani Livio, Maccarato Francesco, Baldani Giovanni, Fedeli Natale, Morrone Nicola, Melosi Marzino, Buranelli Americo, Simonti Osvaldo, Fabri Renato, Pozzonelli Ugo, Schiappa Giovanni, Cicinelli Luigi, Borgomanero Alessandro, Russotto Francesco, Santanello Raffaele, Vecchietti Pilade, Ciano Gino, Tamborini Francesco, Volpes Giuseppe, Albano Cesare, Maraviglia Francesco, Bassino Filippo.

La cerimonia austera e altamente significativa nella sua brevità si è chiusa con il seguente discorso pronunziato dal sottotenente Carmine Gallone, con voce commossa e con sincero fervore.

Signor colonnello,

Ognuno di noi oggi, nel ricevere dalle sue mani, con religione e commozione profonda la propria sciabola consacrata; ognuno di noi, se ha saputo tener fermo il suo braccio, non ha però potuto frenare l'intimo tumulto, perchè tutti abbiamo sentita la solennità del momento ed il significato grande del rito compiuto. Porgendole la nostra sciabola, noi abbiamo detto dentro di noi: ecco, con la mia sciabola io depongo nelle mani del mio colonnello tutte le mie personali ambizioni e passioni, per tornare mondo, purificato, libero, chè quella che mi accingo a servire non accetta che i votati unicamente ed interamente a lei; e nel riprenderla dalle mani di un fiero e prode soldato, abbiamo sentito che tutto l'essere nostro non aveva più ormai che un solo pensiero: la Patria, un unico desiderio: servirla con ardore e con fede inestinguibili sino al completo trionfo dei suoi secolari diritti. Così abbiamo inteso il giuramento. E così, semplicemente, i taciti cittadini di ieri si son mutati nei soldati di domani, che per virtù del suo esempio e di quello di tutti i fratelli in armi, sapranno essere prodi.

Nulla, signor colonnello, non una lunga consuetudine di armi sarebbe valsa ad imprimere in noi tanto tenacemente la sua immagine, quanto l'attimo in cui porgendoci la sciabola, ci ha onorati del suo sguardo fissandolo nel nostro. Ognuno di noi ormai, siagli avversa o propizia la sorte, lanciato alla conquista di nevose vette e di adriatiche coste, avrà sempre viva ed incitante davanti a sè questa immagine, ricorderà quest'ora come la più significante della sua vita e scioglierà un voto perchè gli sia concesso seguire l'esempio e le virtù del suo colonnello.

Un'altra immagine, non meno cara e riverita, sarà sempre nella nostra memoria lungo il nostro cammino: e non svanirà neppure quando, compiuto il nostro dovere, che oggi abbiamo giurato alla Patria e al Re di adempiere sino alla fine, quelli di noi che rimarranno, torneranno i taciti cittadini di ieri: la sua, signor capitano.

A Lei, nostro primo maestro, che ci ha iniziati ai doveri della vita militare, che ci ha fraternamente degnati della sua benevolenza; a lei che ha saputo apprenderci non già a subire, ma ad amare la nuova disciplina, che ci ha prodigati la sua esperienza ed il suo affetto; a lei, signor capitano, noi siamo felici di poter testimoniare nell'ora più solenne di questa nostra vigilia davanti al signor colonnello e a tanto consesso di valorosi ufficiali, la nostra riconoscenza e la nostra devozione più profonde.

Egregi colleghi, anziani e novizi: voi che voleste tanto amichevolmente accoglierci e giovarci con la vostra esperienza; voi che saprete similmente giovare ed accogliere quelli, che ancora verranno; come in me, io vedo sui vostri volti la sublime impazienza che vorrebbe sopprimere lo spazio ed il tempo per essere già coi suoi soldati al suo posto; ma bisogna aspettare serenamente la propria ora; e noi sappiamo che anche in quest'attesa è il segno della nostra disciplina. Ma se possiamo frenare la nostra impazienza, signor colonnello, non possiamo però trattenere il nostro pensiero; esso è già là, sui campi dell'Isonzo, sulle cime già segnate dall'incancellabile impronta dei nostri fratelli alpini, con tutto l'esercito d'Italia, di cui da oggi ci sentiamo fieramente onorati di far parte; già là che invidia la sorte dei combattenti, che segue umilmente ma con ammirazione grande l'eccelso senno dei suoi supremi comandanti, che si commuove e si esalta davanti al sublime eroismo del nostro Re.

Ed al Re, all'Italia e all'esercito noi leviamo oggi, consacrati soldati, alteri di esserlo e coscienti di saperne adempiere con ardore tutti i doveri, noi leviamo oggi, con tutta la nostra voce e la nostra fede, il grido di esultanza:

Viva il Re! Viva l'Italia! Viva l'Esercito!

Un frenetico evviva al Re, all'Italia, ed all'Esercito ha per parecchi minuti echeggiato sul vasto cortile, mentre tutti gli ufficiali superiori si congratulavano con il capitano Frattini per la rapida quanto completa istruzione impartita agli allievi e con il sottotenente Gallone per le sue commoventi parole.

Alla fine, con l'intervento del colonnello cav. Russo, comandante del Distretto Militare di Roma, giunto in ritardo per gravi doveri del suo ufficio è stato signorilmente servito uno squisito « rinfresco » e fra lo scoppiettio delle bottiglie di champagne italiano si sono rinnovati i vincoli di fratellanza che nel nostro esercito uniscono gli ufficiali di tutti i gradi in un sentimento di affetto fra di loro.

Questa simpatica cerimonia è stata però velata da un senso di tristezza condiviso da tutti i presenti, per il recentissimo lutto del sottotenente Ragazzoni, il quale quasi improvvisamente ha perduto ieri l'altro il suo amatissimo padre. Il solerte istruttore del Corso Ufficiali della M. T. anteponendo il suo dovere al suo dolore, è intervenuto al giuramento, dando così un mirabile esempio ai suoi allievi e colleghi, dei doveri militari.

L'Ufficio gratuito di collocamento dell'Associazione della Donna

Ha avuto luogo ieri sera il Consiglio generale dell'Ufficio gratuito di collocamento dell'Associazione per la Donna (impiegate, operaie, domestiche, ecc.) che funziona già da 6 mesi col riconoscimento di varie organizzazioni padronali, operaie, professionali, raggiungendo sempre più la forma di ufficio misto. Il Consiglio generale era quasi al completo: signore Schiavoni, Casartelli, Lollini, Magliocchetti, Berio, Tosatti, signori Cerlini, Monici, Capuano; giustificati l'avv. Pardini, signora Ascoli Nathan; assente da Roma il senatore Tulanio.

Dalla relazione finanziaria si rilevò, come già vari sono i soci individuali che cooperano alla utile istituzione, numerose le associazioni che aiutano moralmente e mutualmente, ciò nonostante occorre proprio che Comune e Provincia intervengano a completare il modestissimo bilancio.

Il movimento va crescendo. Dal marzo alla fine d'agosto si ebbe un movimento di 1304 inscritte, di contro a 382 richieste e 240 collocamenti, più le 182 donne cucitrici o improvvisate cucitrici che furono inviate alla Sezione lavoro, alla Cooperativa forniture militari, alle ditte private per indumenti militari.

Il Consiglio approvò l'azione del Comitato con vivo plauso, ed il consigliere Capuano, che rappresenta la Commissione per la disoccupazione, sorta in seno al Comitato, ebbe parole di fede e di grande incoraggiamento.

Naturalmente dalla relazione morale balzò fuori come in linea di principio il problema del collocamento non può restare isolato, ma investendo altri problemi economici sociali, spinge ad allargare il campo: trattandosi della merce-lavoro, si tocca da vicino un po' tutto l'uomo, il suo divenire, nè si può restare al di fuori di certe miserie che accompagnano la disoccupazione e quindi fa bene l'Ufficio a non burocratizzarsi troppo.

Il Consiglio chiuse la seduta augurandosi che le donne che hanno bisogno di lavoro e di impieghi sappiano valersi sempre dell'Ufficio (Corso Umberto, 360), il quale a poco a poco si guadagna anche la fiducia delle ditte, di privati, di uffici pubblici e privati, e Ministeri che già si valgono dell'opera dell'Ufficio.

Il cocchiere di casa Lamberti

ferisce col rasoio, per brutale vendetta, la padrona e deturpa la cuoca

Un'automobile da piazza, tutta bianca di polvere per lungo viaggio, si arrestò ieri sera dinnanzi all'ingresso del Policlinico. Subito saltò a terra dalla vettura una guardia municipale, che aiutò a discendere una signora elegantissima e una ragazza modestamente vestita: le quali avevano candide bende insanguinate attorno al collo e sul viso e apparivano assai sofferenti.

La signora era la contessa Anna Lamberti-Manfrin, dimorante qui in Roma in via Palestro n. 35: e la ragazza era la cuoca di lei, Teresa Munari, di 18 anni, da Castion di Loria (Treviso). Entrambe vennero immediatamente introdotte nella sala del pronto soccorso dove si trovavano il dott. Carfi e la dottoressa Oslan.

La signora era ferita al collo: una ferita lunga ben quindici centimetri, ma fortunatamente poco profonda: assai più impressionante all'aspetto che non fosse in realtà grave. Comunque, la povera signora dovette sottoporsi alla tortura di trentacinque punti, tortura ch'ella sopportò con mirabile forza d'animo. La contessa venne dichiarata guaribile in quindici giorni.

In quanto alla ragazza, che era ferita alla mano sinistra, alla fronte, ad una guancia, fu dichiarata guaribile in dodici giorni. Non è però improbabile che della ferita al viso rimanga alla disgraziata il segno per tutta la vita.

La guardia municipale che aveva accompagnato la contessa Lamberti e la cuoca — Umberto Ludovichetti, di servizio ad Ostia — dichiarò che la nobile signora e la ragazza erano vittime di una selvaggia aggressione patita poche ore prima sulla spiaggia di Ostia da parte di un domestico della stessa famiglia Lamberti il quale era giunto colà in automobile da piazza. Compiuto il duplice ferimento egli aveva cercato scampo in mare: ma era stato fermato e arrestato da un coraggioso cittadino.

* * *

Dalla contessa Lamberti e dalla cuoca fu possibile subito alla guardia di P. S. di servizio all'ospedale conoscere i particolari più precisi della selvaggia volgare aggressione.

La contessa si trovava ad Ostia — dove alloggiava in un grazioso *chalet* sulla spiaggia — da una settimana circa, insieme alla sua gentile figliuola diciottenne, signorina Fanny, e ad una piccola amica di quest'ultima, la signorina Giuseppina Costantini, di 13 anni, da Firenze. Con loro era la sola cuoca, Teresina Munari. Erano rimasti a Roma, nell'alloggio di via Palestro, il marito della contessa, conte Vincenzo, ed un figlio di vent'anni.

Presso il conte ed il figlio era rimasto il cocchiere Pietro Nunziati, di 41 anni, da Viterbo — appunto l'autore della duplice aggressione.

Costui aveva già prestati i suoi servigi presso la famiglia Lamberti durante cinque anni, quando, recentemente, fu licenziato. Le ragioni del licenziamento, molto semplici a quanto ha dichiarato la contessa Lamberti: che il Nunziati, forse ritenendosi autorizzato dalla molta bontà dei padroni, e quasi nel proprio diritto grazie alla lunga permanenza nella casa, aveva assunto un contegno di confidenza e di padronanza intollerabile. Non accettava osservazioni, non era sempre rispettoso, pretendeva di dettar legge ogni volta che glie ne capitava l'occasione, si permetteva spessissimo di interloquire nei discorsi dei suoi padroni. E — tanto per citare un esempio — era giunto ad opporsi che la contessina Fanny facesse salire seco in carrozza un cagnolino a cui ella è affezionatissima...

Per tutte queste ragioni, dunque, il Nunziati era stato licenziato: ed anche perchè, da ultimo, s'era messo a fare una corte spietata, sfacciata e molesta alla Munari, la giovanissima cuoca. Egli, non più giovane, asseriva di volerla sposare: la contessa, che vegliava sulla fanciulla con affetto materno, gli aveva fatto comprendere ch'egli doveva osservare il massimo riserbo e che, se aveva intenzioni oneste, era suo dovere rivolgersi ai genitori di Teresina, tanto più che la ragazza è ancora nella minore età.

Una volta messo alla porta, il Nunziati aveva abbassato le ali, e divenuto umile e supplichevole s'era presentato al conte, scongiurandolo di recedere dal proposito preso e di voler revocare il provvedimento che lo colpiva.

Il conte, per vero dire, non avrebbe voluto cedere; ma la contessa aveva finito per impietosirsi alla sorte del disgraziato e, mercè il suo intervento, il Nunziati aveva potuto riottenere il suo posto. Però, non a Roma. Il conte possedeva una fattoria a Castion di Loria presso Treviso. Il Nunziati si sarebbe recato colà dove necessitava l'opera sua.

Il cocchiere si mostrò grato del provvedimento: la sua riammissione avvenne l'altra sera: e la sua partenza avrebbe dovuto aver luogo fra qualche giorno...

Ed eccoci alla selvaggia, volgare scena di sangue.

Nella mattinata di ieri Pietro Nunziati aveva chiesto ed ottenuto dal conte Lamberti, col pretesto di voler sistemare alcune faccende sue prima della partenza per Castion Loria, un permesso di poche ore. Ora sappiamo quale razza di faccende gli premeva di sistemare: una vendetta! La vendetta contro la padrona che egli — così ritiene la contessa — forse credeva volesse ostacolargli il vagheggiato matrimonio con la giovine e graziosa cuoca...

Pietro Nunziati, dunque, avuto il permesso, si recò a Piazza Colonna e noleggiò un automobile per farsi trasportare ad Ostia, pattuendo il prezzo di 50 lire.

Poco prima di giungere alla borgata di Ostia, ordinò allo *chauffeur* di fermare la macchina. Discese e, armato di bastone e di rasoio, si diresse — facendo il giro della macchia alla spiaggia, verso il grazioso *chalet* abitato dalla contessa Lamberti.

La contessa, che rientrava in quel momento per prendere un poco di riposo, fu assai sorpresa nel vederselo comparire all'improvviso.

— Com'è che sei qui?

— Sono venuto per ringraziarla di quanto ha fatto per me. Se non era lei, contessa...

— Ma il conte lo sa che sei qui?

Il Nunziati ebbe una lieve esitazione. — Sì... Lo sa. — Poi aggiunse, secco: — E Teresina?

La contessa gli rispose che nei riguardi della ragazza era bene ch'egli parlasse col conte. — Il conte sarà qui fra poco: lo puoi attendere.

E così dicendo la contessa gli volse le spalle per entrare nello *chalet*.

Fu in quel momento — così come i signori Lamberti riferiscono — che il Nunziati fermò la contessa ghermendola ai capelli e vibrandole un colpo di rasoio al collo.

La contessa gettò un urlo e cadde. Al grido accorse la Munari. Nel vederla il cocchiere lasciò la contessa e si scagliò sulla giovane, colpendola e ferendola al collo, al viso e alla mano.

Poi fuggì, tentando di nascondersi fra i cespugli di licheno che coprono la spiaggia.

Ma la contessa e la cuoca continuando a gridare fecero accorrere un certo Consolini ch'era armato di fucile.

Alle indicazioni della contessa il Consolini si mise sulle tracce del Nunziati che nel frattempo, toltisi gli abiti e rimasto col costume da bagno che evidentemente aveva indossato prima della partenza da Roma, si era gettato in mare.

Il Consolini gli spianò contro il fucile e gli intimò di arrendersi. L'altro alzò le braccia. E così il Consolini potè consegnarlo poco dopo alla guardia Amedeo Quadraccia che lo condusse alla caserma dei carabinieri.

La contessa e la cuoca, avute le prime cure dal valente sanitario di Ostia, dottor Alcide Grassi, vennero trasportate a Roma con la stessa automobile di cui s'era valso il Nunziati per recarsi ad Ostia.

Il Nunziati, poi, venne tradotto dai carabinieri a Roma con l'automobile postale della *Fiat*.

* * *

La pubblica sicurezza, indagando sul sanguinoso fatto, ha assodato che il cocchiere era realmente innamorato della cuoca, la famiglia della quale, a cagione specialmente della grave disparità che si verificava fra l'età di lui e quella di lei, si opponeva recisamente alle nozze ed aveva in proposito scritto ai conti Lamberti in modo tale da indurre il conte e la contessa a prendere la decisione dell'allontanamento del Nunziati da Roma, non ostante che il cocchiere, procurandosi una raccomandazione dell'avvocato Bartoli, procuratore del Re a Civitavecchia e amico intimo del conte Lamberti, avesse solennemente promesso di non importunare più la ragazza con la sua corte assidua e molesta. Ma in realtà, aveva soltanto finto di accettare di buon animo la sua nuova destinazione, mentre nel suo cuore maturò la passione per la graziosa fanciulla ingigantiva insieme ad un sentimento misto di scoraggiamento e di rancore; di rancore non soltanto verso la contessa che si mostrava rigida esecutrice della volontà della famiglia di Teresina.

Di questo duplice sentimento — disperazione e rancore — farebbero fede due frasi pronunziate in momenti diversi dal Nunziati. Disse una volta ad alcuni amici suoi il cocchiere per giustificare la sua imminente partenza: — Voglio andare ad Udine e spingermi fino al fronte per buscarmi una pallottola: tanto per me è finita! — Ed un'altra volta disse: — Un giorno o l'altro mi vendicherò di Teresina...

Il Nunziati è stato inviato a Regina Coeli a disposizione del Procuratore del Re.

Contro l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo si fa con le iniezioni Durante di Ciaburri e di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via ipodermica, e col Periodure Ciaburri, per via boccale. Sono preparati iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione.

La vendita è in tutta l'Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

L'Hôtel Pensione "Esedra" in Roma

con ingresso in Via Torino, ha delle magnifiche camere prospicienti la piazza Esedra. L'ambiente è di prim'ordine per la sua ottima clientela della quale fanno parte anche varie distinte famiglie di richiamati alle armi. Si fanno abbonamenti mensili per i pasti anche per i non dimoranti nell'albergo.

I nostri caduti

IL BERSAGLIERE JANETTI MARIO

Janetti Mario, romano, bersagliere del... caduto il 14 agosto mentre combatteva eroicamente, colpito alla testa da una scheggia di granata austriaca.

Aveva solamente 20 anni.

IL CAPORALE MAGGIORE NICCOLINI

Il caporal maggiore Remo Niccolini, romano, della classe del 1891, del .... artiglieria, sezione automobilisti, ucciso da una bomba da un aviatore nemico, mentre il 14 agosto conduceva una automobile per rifornimenti, presso...

Reduce dalla campagna di Libia, cui aveva partecipato per oltre un anno, non appena la Patria fece appello ai suoi figli, accorreva al suo posto e partiva sereno e sorridente compreso ed orgoglioso della sacra missione da compiere. Ma il destino crudele che lo aveva risparmiato tante volte là sugli infidi campi della Libia, lo raggiunse inesorabile sulle terre strappate al nostro secolare nemico.

Onore a lui ed alla sua memoria, e le condoglianze più vive al venerando padre, reduce dalla campagna di Mentana con Garibaldi.

IL CAPITANO MANCUSO

CATANIA, 11. — Giunge ufficialmente la notizia che sul campo dell'onore è caduto il nostro concittadino sig. Mancuso Antonio, capitano nel... regg. fanteria, di anni 28, figlio del sig. Pietro Mancuso, segretario della nostra Procura generale. La morte è stata comunicata a questo Distretto militare con il seguente telegramma:

« Partecipo a V. S. con profondo dolore morte valoroso capitano Mancuso Antonio che sprezzante ogni precauzione impavido e forte sempre e ovunque condusse e guidò in piedi quattro correnti compagnia fino a che colpito a morte cadde fra il compianto ufficiali e soldati. Partecipi condoglianze famiglia. Firmato: Colonnello *Ariale* ».

Sottoscrizione unica

Pro Organizzazione civile e Croce Rossa

	L.
Somma precedente	1.749.950,71
Cav. Giuseppe Bachi, rata agosto (O. C.)	50.—
Antonio Marucchi, 2. versamento	20.—
Luigi Tosti e due amici, ricavo e due amici, ricavo vendita cartoline dipinte	9.25
Impiegati della R. Prefettura di Roma, 1% agosto (O. C.)	200.—
Società Anonima Acqua Albula	200.—
Rag. Adolfo Bosmann (O. C.)	100.—
Giuseppe Isabelli	50.—
Raccolte a bordo fra gli ufficiali e l'equipaggio del piroscafo requisito «Margherita»	358.71
Personale Ipoteche, 3. versamento (C. R.)	2.—
A. C. (C. R.)	2.—
Olga P. Bianchini	10.—
Dott. Guido Milanesi (O. C.	5.—
Gli aspiranti allievi ufficiali del 30. fanteria, soprassoldi loro spettanti durante il campo di istruzione	44.55
Lodovico Zannini	5.—
Un ragazzo italiano, 2.a offerta	1.—
Pro. Michele Manfredi (O. C.)	10.—
Giocchino Buracchio, raccolte ad Alanno fra le mogli dei richiamati (C. R.)	23.36
Bruno, Arnaldo Ascarelli e Valerio Mariani, raccolte in una lotteria (C. R.)	26.—
Elena De Cesare (C. R.)	2.—
N. N.	8.—
Da diversi per lana pei soldati	55.—
Totale L.	1.751.158,09

Il fallimento della "Tutelare"

Il fallimento della *Tutelare* ha ora il suo epilogo dinanzi il magistrato in sede penale.

Il fallimento della *Tutelare*, dichiarato nel 1913, fu esteso all'Ufficio cessioni quinto stipendio e fu nominato curatore l'avv. Dialti. Si aprì processo penale contro gli amministratori della Società e Alessandro Tarantelli direttore dell'Ufficio cessioni; e questi, colpito da mandato di cattura, si costituiva in carcere il 17 agosto u. s. e chiedeva al giudice istruttore una nuova perizia ed un supplemento d'istruttoria.

Il giudice avv. Cristina — su conforme requisitoria del P. M. — respingeva la istanza ed il Tarantelli, ed il direttore dell'Ufficio cessioni Giammano Arturo, nonchè tal Lorenzo Ferrari, furono rinviati a giudizio per rispondere i primi due di bancarotta fraudolenta ed il terzo di appropriazione indebita.

Il dibattimento è fissato per il 22 ottobre; però contro la ordinanza di rinvio si è ricorso in sezione di accusa, specie per quanto riguarda la non concessa libertà provvisoria ed il supplemento d'istruttoria.

La procedura fallimentare si è chiusa con un concordato già delegato dal Tribunale.

Gli imputati saranno difesi dall'on. De Nicola e dagli avv. Francesco Di Vecchio, Filippo Ungaro e Nicola Scalzitti.

Il dibattimento occuperà varie udienze, perchè tanto dall'accusa che dalla difesa saranno citati moltissimi testimoni.

Gli abitanti di via Clitunno protestano per l'igiene

Riceviamo:

Igiene! Igiene! predicano i nostri amministratori, ma ancora non si decidono di fare il prolungamento e l'allacciamento col collettore grande della fogna di via Clitunno che per oltre 40 metri scorre allo scoperto a pochi metri di distanza dall'abitato, ammorbando l'aria di mefitiche esalazioni con grave danno all'igiene pubblica. E' una indecenza! eppure siamo nella Capitale d'Italia dove è in vigore uno speciale regolamento di igiene.

Grazie dell'ospitalità.

Gli abitanti di via Clitunno.

Il Consiglio direttivo dell'Ospizio dei ciechi Margherita di Savoia sta studiando i mezzi più adatti per venire in aiuto degli ufficiali e dei soldati, che abbiano perduta la vista in guerra.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I complotti di Stambul

Giorni or sono il nostro corrispondente da Salonicco ci segnalava che a Costantinopoli si notavano negli ambienti dell'« Unione e Progresso » delle vive apprensioni intorno ai propositi alquanto misteriosi e preoccupanti di uno dei triumviri giovinturchi, Gemal pascià, contro gli altri due, Enver e Talaat e i Tedeschi che li appoggiano perchè se ne servono.

Ieri ci si comunicavano le seguenti informazioni di fonte svizzera:

Si ha da Salonicco che un complotto militare è stato organizzato in Turchia contro il Sultano, Enver pascià e gli ufficiali tedeschi.

Il Sultano ha lasciato il Palazzo di Dolma-Badgiè per ricoverarsi sotto un tetto più sicuro.

Lo stesso Enver non ha potuto prendere provvedimenti di rigore data la posizione critica in cui egli stesso si trova.

Evidentemente occorre molta cautela nel valutare le voci e le informazioni levantine; ma, poichè a queste indicazioni se ne aggiungono altre che riceviamo oggi, non si può a meno di sospettare **che qualcosa di anormale e di assai grave stia accadendo nei dietroscena oscuri della politica bizantina.**

Abbiamo infatti da fonte balcanica, ordinariamente assai bene informata sulle cose di Costantinopoli, quanto segue:

« *L'atteggiamento di Gemal pascià è quanto mai misterioso. Risulta che da Stambul sono state spedite persone di fiducia del Comitato, per indagarne le intenzioni, in Arabia, ove egli sta mettendosi personalmente a contatto con Emiri e Sceicchi arabi tradizionalmente ostili al Comitato.*

« *Amici di Gemal, intanto, a Costantinopoli, malgrado il terrore imposto da Talaat e dal suo uomo di fiducia Bedry bey, Prefetto di Polizia, non si peritano di mormorare che i Tedeschi si stanno impadronendo della Turchia con effetti disastrosi per l'Impero; che l'esercito ottomano è mandato al macello dagli ufficiali tedeschi, i quali evitano invece di farsi uccidere; che gli effetti calamitosi del predominio tedesco e della politica di Enver e di Talaat si stanno realizzando pur mentre gli Alleati della Turchia vincono, che la Turchia sta per cedere senza combattere alla Bulgaria delle terre, le quali pure furono il pretesto del colpo di mano alla Sublime Porta durante il quale fu assassinato il generale Nazim pascià.*

« *Predicatori, preti e santoni giunti dall'Arabia circolano nei quartieri popolari di Stambul e inveiscono contro il Governo che affama le popolazioni. Forse fra i discorsi di costoro e le mormorazioni su indicate c'è un nesso.*

« *Non è d'altra parte totalmente inverosimile che anche fra Enver e Talaat le relazioni non siano sincere. Talaat dominava un tempo Enver; oggi è il contrario. Talaat, d'altronde, è un uomo freddo: e vede certamente che le cose vanno male. Forse lo stesso Talaat non è estraneo a un movimento che ha lo scopo di destituire l'attuale Governo e di mandare al Granvisirato Hilmi pascià, con un programma moderato al fine di salvare la Turchia dallo smembramento. Certo in molti ambienti militari turchi si parla di Hilmi come del solo diplomatico che saprebbe trarre la Turchia dalla inevitabile rovina, e le correnti ostili alla politica di dedizione ai Tedeschi sono sempre più vigorose in tutto l'Impero.*

« *E' sempre difficile precisare sulla reale situazione di Costantinopoli ed è sempre arduo vedere anche con approssimativa lucidità nel groviglio degli intrighi della politica giovinturca. Ma, a chi conosca bene l'ambiente, non fa dubbio che a Stambul maturano grosse sorprese.* »

NEL MESSICO
Villa e Fierro uccisi in uno scontro

NEW YORK, 12.

Telegrafano da El Paso (Texas) che i generali Villa e Fierro sono rimasti uccisi in una scaramuccia con il generale Urbina il quale, con cinquecento uomini, si voleva impadronire del bottino fatto ultimamente, valutato a parecchi milioni di dollari.

Un altro dispaccio non confermato giunto a Washington dice che Villa fece giustiziare Urbina.

Soldati russi prigionieri dell'Austria liberati dai nostri

GENOVA, 12. — Giunsero ieri a Genova parecchi soldati russi, provenienti dal fronte. Essi erano stati fatti prigionieri in Galizia e dopo inauditi patimenti, erano stati obbligati ad un lavoro enervante di 18 ore quotidiane. Nutriti pessimamente e bastonati senza pietà erano stati poi mandati a combattere contro di noi. Liberati dai nostri in un assalto in cui erano stati circondati con parecchi austriaci avevano gettato immediatamente i fucili di cui non si erano serviti gridando: Russi! Russi! e si erano precipitati verso i nostri soldati in preda a vivissima commozione. Essi rimarranno ora a Genova facendo vita comune con i nostri soldati, ma per breve tempo, perchè tutti desiderano ardentemente tornare in patria a combattere di nuovo.

Per gli orfani dei contadini morti in guerra

Il dott. Mario Casalini, rispondendo ad un articolo dell'on. Peano, esamina il problema degli orfani dei contadini e dice esser di questi che vuole in particolare occuparsi, non perchè creda che gli orfani delle altre categorie di lavoratori siano meno degni di assistenza e di aiuto, ma perchè pensa che l'assistenza a quelli debba avere soluzione e caratteri distinti.

« Non so considerare — dice lo scrittore — il problema dell'assistenza agli orfani avulsa da tutti quei problemi che interessano la vita economica del Paese e per primo da quello della più intensa produzione del suolo. Veramente tutti dicono di volere una più grande Italia, pochi pensano che questa può aversi anche da una agricoltura più razionale e perfetta.

Tutti lamentiamo una industria agraria lenta, arretrata, tutti assistiamo all'abbandono delle campagne ed alla fuga dei contadini verso le città, verso l'officina, tentatrici: frenare la corrente facendo argine a tutti i rivoli grandi e piccoli pei quali il lavoro umano corre al grande centro popoloso, non solo, ma portare alla terra sorgenti fresche, uomini capaci, pare un assioma di sana politica nazionale.

Io non dico certo: prendiamo gli orfani dei soldati morti in guerra e facciamone dei contadini, ma dico: salviamo la tradizione paterna: degli orfani dei soldati che furono contadini, facciamo dei buoni, provetti, pratici agricoltori.

Convinto di ciò, lanciavo la proposta, accolta da uomini come Luigi Luzzatti, G. Raineri, Ugo Patrizi, Antonio Teso ed infiniti altri, che un' « Opera nazionale per gli orfani dei contadini » sorgesse — e l'idea si è tradotta in pratica e l' « Opera » si è costituita oramai — a risolvere in modo particolare il problema della assistenza agli orfani dei contadini.

E qui preciso i caratteri fondamentali che questa deve assumere: non un grande Istituto di ricovero, ma modeste « Colonie agricole » regionali; è concepibile un grande Ente, che raccolga un numero enorme di orfani di ogni regione quando di essi si voglia fare dei falegnami, dei tipografi, ecc., è irrazionale quando si voglia farne degli agricoltori pratici, perchè l'agricoltura varia da una regione all'altra e perchè difficilmente il figlio del contadino può adattarsi a vivere fuori del suo ambiente. Ma non basta assistere degli orfani e farne dei buoni contadini, bisogna pensare al loro collocamento.

Quando dell'orfano avrete fatto un buon tipografo, basterà che voi lo lanciate nella vita ed egli, se sarà capace, sarà utile a sè ed alla società; ma quando di un orfano avrete fatto un buon contadino e lo abbandonerete al suo destino, poco ritrarrete dalla istruzione che gli avrete data, se anche non gli fornite la terra sulla quale egli possa lavorare; il nostro orfano approfittando del tanto di istruzione di più che avrà acquistato, non vedrà l'ora di abbandonare il piccolo comune rurale al quale non lo legano che tenui ricordi e dove non ha affetti che lo chiamino, se non gli diamo la casa, il piccolo campicello, nella quale possa portare la sua donna e compiere il suo lavoro.

Perciò proposi che accanto all' « Opera Nazionale per gli orfani dei contadini » dovesse sorgere col tempo apposito ente per l'acquisto di terreni e per la formazione di piccole proprietà rurali da assegnarsi agli orfani istruiti nelle « Colonie agricole » con l'intento di farne dei piccoli proprietari.

Tutto questo porta alla conclusione che l'assistenza agli orfani dei contadini debba assumere forme diverse e che se un Istituto unico dovesse sorgere, come l'on. Peano propone, esso debba avere due distinte sezioni guidate da uomini diversi, gli uni capaci di conoscere i bisogni dell'assistenza agli orfani degli operai in genere, gli altri di soddisfare alle necessità dell'aiuto, dell'educazione degli orfani dei contadini.

Ma — e qui dico l'avviso mio francamente, in ciò dissentendo dall'on. Peano — io caldeggio per gli orfani dei contadini un ente apposito: non solo qui si tratta e si tratterà di un considerevole numero di orfani, ma l'esperienza del passato non ci deve far dimenticare... I contadini sono stati sempre gli ultimi; è difetto certo della loro capacità di farsi valere; è indubitato però che furono sempre dimenticati un po' da tutti, quando si trattava di dare ad essi qualche cosa. Non vorremmo che passassero in seconda linea ancora una volta, e che la facilità nelle campagne, di fare accogliere gli orfani da famiglie che hanno bisogno di aiuto per i lavori campestri, facesse al momento opportuno dimenticare i loro diritti all'assistenza della Patria.

Ma, indipendentemente da ciò, parmi di avere dimostrato che il problema dell'assistenza agli orfani dei contadini rivesta caratteri così distinti e sia di tale importanza da meritare una speciale attenzione e una speciale soluzione. Qualunque essa sia, mi auguro che essa risponda non solo a un criterio umano, ma anche ad un concetto di utilità sociale.

Non vedo nulla di più specialmente utile che quello di fare degli orfani dei contadini, nei quali l'assistenza s'impone, dei provetti agricoltori.

Mario Casalini ».

I traditori della Patria

Le frodi di Firenze

FIRENZE, 11.

Le indagini del Ministero

Per incarico telegrafico del Ministero della guerra, il tenente generale conte Sanminiatelli, comandante la divisione territoriale di Firenze, la mattina di mercoledì, e cioè poche ore prima dall'avvenuto arresto del direttore tecnico della Ditta Menesini Servadio e C., Cleto Margheri, ha fatto una minuziosa ispezione nei locali dei magazzini di chiodatura delle scarpe militari dell'Impresa Landi situati in via della Piazzola, facendo fare un'accurata ricerca delle scarpe ivi depositate, il cui lavoro di confezione era stato eseguito dai lavoranti della Ditta Menesini, Servadio e C. Furono aperte varie paia di scarpe in parecchie delle quali si trovò del cartone. Uscito da questo magazzino il generale Sanminiatelli si recava nell'altro in via Campo d'Arrigo ed anche lì fu fatta ricerca delle scarpe fornite dalla nota Ditta, delle quali ne vennero aperte dieci paia ed in tutte fu trovato più o meno del cartone.

Tutte le scarpe confezionate dai lavoranti della Ditta Menesini, Servadio e C., furono d'ordine del generale Sanminiatelli separate da quelle lavorate da altre Ditte.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, a poche ore di distanza dalla visita fatta dal comandante la divisione, si recava ai magazzini Guidi, il delegato Salam che d'ordine del questore procedette al sequestro di tutte le scarpe che erano state cucite per verificare la loro manifattura. Lo stesso funzionario si recò giovedì sera nella calzoleria Toscana di via Martelli dove fece aprire alcune scarpe militari per osservarne il contenuto. Anche in queste calzature fu trovato in piccola quantità del cartone, in luogo della tela incatramata o del feltro prescritto. Furono sequestrate. L'autorità giudiziaria ha ordinato una severa e minuziosa inchiesta per accertare la manifattura delle scarpe già consegnate e depositate nei magazzini militari. Sono state diramate istruzioni ai vari depositi dei comandi dei vari reggimenti i cui soldati sono già forniti delle calzature prelevate dai magazzini della nostra città, affinchè si forniscano dettagliate notizie sul risultato dato da loro circa il più o meno rapido consumo delle calzature stesse.

Ciò che dice il Servadio

Stamane il signor Enrico Servadio, accompagnato da suo legale, si è presentato al procuratore del Re per chiarire la sua posizione quale socio della ditta Menesini-Servadio e quale assuntore dei contratti col Governo per la fornitura delle scarpe militari, quelle scarpe nella cui prima partita di 1500 paia presentate dal Margheri fu rinvenuto il cartone.

Il Servadio ha dichiarato che non ha mai inteso di darsi alla latitanza, soltanto egli intendeva, sentendosi sicuro in coscienza, di rispondere di tutti i suoi atti ad ogni richiesta del magistrato, ma che si era allontanato momentaneamente per misura prudenziale perchè esso non voleva attendere nella guardina della questura che la luce sul suo conto si facesse limpida, quale dai fatti deve scaturire.

Al procuratore del Re, il Servadio ha detto che fino dal 28 agosto, quando fu scoperto che nelle scarpe presentate dal Margheri, al posto del feltro incatramato era stato sostituito il cartone, egli scrisse al Margheri ingiungendogli di fare i nomi dei lavoranti, che egli intendeva andare a fondo nella losca faccenda e denunziare i colpevoli. Il Margheri, visto che il Servadio teneva duro e che si disponeva a fare i suoi passi verso l'autorità giudiziaria, volle avere un colloquio col Servadio stesso.

Il colloquio ebbe luogo alla presenza di altre persone e, a quanto dice il Servadio, sarebbe stato assai compromettente per il Margheri. Ma intanto gli eventi precipitavano, con l'ordine di denunzia venuto dal Ministero e con le prime indagini della polizia.

Infine il Servadio ha fatto osservare che il suo cognato cav. Payer riuscì a far sequestrare nel magazzino di via Martelli alcune paia di scarpe. Aperte alla presenza del Margheri si riscontrò in esse al posto del feltro il cartone.

Il colloquio del Servadio col procuratore del Re è durato fino a circa mezzogiorno.

Truffe a Milano

MILANO, 12. — Il comando del Commissariato militare che si occupa specialmente del vestiario dei soldati, ha sporto denuncia alla procura del Re contro tre ditte, una di Milano e le altre di fuori per frodi riscontrate nelle forniture. Secondo la denuncia una di queste ditte che doveva consegnare una partita di mutande di lana, avrebbe impiegato, invece di quello prescritto, un tessuto in cui preponderava il cotone. Un'altra ditta assuntrice di una fornitura di venticinque mila berretti li avrebbe consegnati con la visiera non di fibra come era stabilito nel contratto. Il sostituto procuratore del Re ha ordinato un'inchiesta e relative perizie. Si reclamano punizioni esemplari per questi reati che sono contro la Patria, in un'ora come questa, prima che contro la legge. Siano i traditori del proprio paese assoggettati a pene speciali, quali pei traditori della Patria sono comminate.

Il sacrista del Duomo di Ancona sotto una nuova denunzia

ANCONA, 11. — Don Serafino Potrignani, ex-sacrista del Duomo, nel recente processo per spionaggio assolto dal tribunale di guerra per non provata reità dovrebbe, per ordine dell'autorità restare confinato nella località San Rocchetto presso Loreto. I carabinieri che lo avrebbero dovuto sorvegliare, lo sorpresero invece senza permesso in un paese dichiarato zona di guerra.

Fu immediatamente denunziato all'autorità giudiziaria.

San Marino pro Croce Rossa

SAN MARINO, 11. — La delegazione della Croce Rossa in San Marino ha inviato L. 500 al Comitato Centrale della Croce Rossa in Roma; ha pure elargito L. 500 il Presidente della Delegazione, sig. cav. Giuseppe Russi.

Convegno a Como della Società "Francia-Italia"

MILANO, 12.

Il 15 corrente si aduneranno a Villa d'Este, sul lago di Como, alcuni principali aderenti alle due società Francia-Italia e Italia-Francia che si costituirono dopo i tristi incidenti del *Carthage* e del *Manouba* per ristabilire l'amicizia fra i due paesi.

L'iniziativa fu presa in Francia da Pichon, da Barthou, da Clemenceau, da Hanotaux ed altri eminenti uomini politici, e in Italia da Luigi Luzzatti, Bissolati, Barzilai, Raineri, Carcano, Maggiorino Ferraris, Ferdinando Martini, Vittorio Emanuele Orlando, Guglielmo Ferrero, Giorgio Rattone e molti altri. Ora, per desiderio dei francesi, assecondati dagli italiani, avranno luogo a Villa d'Este dal 15 corrente delle conferenze amichevoli intese a confortare la alleanza politica e delle armi, con più intimi rapporti di carattere scientifico, economico e sociale. I due Governi di Francia e di Italia sono estranei a questi studi, ma è evidente che devono vedere con favore la preparazione di opinione pubblica nei due paesi per concretare gli effetti della alleanza in atti reciprocamente vantaggiosi, i quali sopravviveranno alla guerra. Interverranno ai convegni gli ex-Ministri Pichon, Barthou, Metin, Klotz, Hanotaux, i senatori Rivet e Henriot, il sindaco di Lione, il signor Derville, presidente della compagnia P. L. M., il prof. Georges Levy, membro dell'Istituto di Francia, il prof. Luchaire, direttore dell'istituto francese di Firenze, i deputati Landry, Levoile, ecc.

L'elogio del Re ad un caduto

REGGIO EMILIA, 12. — Avete pubblicato ieri la notizia della morte, avvenuta nell'ospedale di ... in seguito a ferite riportate sul campo di battaglia, mentre pugnava da prode per la grandezza della patria, del sottotenente di complemento di fanteria rag. Angelo Taddei, di anni 22, figlio del maestro Teresio, nostro concittadino.

Ora, notizie giunte dal fronte ci apprendono che il sottotenente Taddei ha ottenuto parole di ammirazione e di plauso dai suoi superiori: anche il Re, recatosi a visitarlo, appena lo seppe ferito, nell'ospedale di Cividale, lo ha vivamente elogiato per le prove di valore e di ardimento dimostrate negli asprissimi fatti d'arme ai quali ha partecipato.

Soldati ed ufficiali dipingono poi il valoroso caduto con parole di raro affetto per le preclare qualità del suo cuore.

Il col. Riveri prigioniero

ALESSANDRIA, 12. — Si apprende che il colonnello Riveri cav. Mario, rimasto ferito in uno dei recenti combattimenti, è stato fatto prigioniero degli austriaci.

Incaricato di dare l'assalto ad una formidabile posizione nemica fu colpito da un proiettile, continuò ad incoraggiare i suoi soldati finchè ferito una seconda volta cadde svenuto.

Per parecchio tempo non si ebbe più notizie di lui, ora, come si è detto è giunta alla famiglia notizia che egli è prigioniero.

Ad Ala italiana
La riapertura delle scuole medie

ALA, 12.

Il Segretario Generale per gli affari civili presso il Comando Supremo del R. Esercito ha stabilito che il ginnasio reale pareggiato di Ala sia aperto regolarmente dal 1. del prossimo ottobre, ed ha concesso al Comune i contributi che erano prima corrisposti dal Governo austriaco e dalla Provincia. Provvisoriamente sarà per quest'anno mantenuto l'ordinamento di prima, per quel che riguarda le materie d'insegnamento, i programmi e gli orari, con piccole modificazioni soltanto per avvicinare l'istituto al nostro ginnasio e alle nostre scuole tecniche. La Giunta di vigilanza riconfermerà anche gli insegnanti, che hanno già prestato la loro opera l'anno scorso, offrendo le migliori garanzie di pensare e sentire italianamente.

Il Comando di questo settore, compreso dell'altissima importanza della funzione educativa della scuola, ha secondato i nobili intenti del Segretario Generale e incoraggiato il Comune di Ala, disponendo che al ginnasio siano restituiti i propri locali, che in parte erano stati occupati per necessità militari. Così per la lodevole cooperazione delle autorità militari e civili nella prima città redenta del Trentino non solo sarà provveduto alle scuole elementari, ma anche all'istituto d'istruzione media che continuerà a tener accesa la fiamma d'amore alla patria e alle sue libere istituzioni. Intanto il sindaco, valendosi dei poteri a lui conferiti dall'ordinanza 25 giugno p. p. del Comando supremo e confortato dall'autorevole e unanime parere della Giunta di vigilanza, inizierà col Governo le pratiche per la conversione dell'istituto in ginnasio classico governativo, cosicchè l'anno venturo Ala, com'è desiderio di tutta la popolazione, avrà una scuola media veramente italiana.

Per il risorgimento economico

Questa fiorente Cassa Rurale di depositi e prestiti, che aveva dovuto sospendere le sue operazioni fin dalla metà di maggio, perchè il Governo austriaco aveva internato gli uomini che ne dirigevano le sorti, ha ora deliberato di riprendere la sua attività sostituendo le persone forzatamente assenti. Nell'adunanza dei soci è stato approvato a voti unanimi il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale della Cassa Rurale di Ala, deplorando che la brutale violenza austriaca abbia strappato alle proprie case e relegato in terra straniera i concittadini Enrico Francescotti, direttore della Cassa, il vice-direttore Bartolomeo Vicentini e il prof. Luigi Dalla Laita, della commissione di sindacato, rei soltanto di pensare italianamente, memore dell'opera loro costante e preziosa a vantaggio dell'istituto, mentre esprime la sua gratitudine, manda ad essi un commosso saluto e il fervido augurio di vederli presto restituiti alla libertà e all'affetto della famiglia e della cittadinanza. »

La Commissione Parlamentare per le Ferrovie

La Commissione parlamentare incaricata dell'esame dell'ordinamento e funzionamento delle Ferrovie dello Stato, ha tenuto l'11 corrente una seduta plenaria alla quale erano presenti tutti i commissari.

Presa visione dei lavori d'indagine ed istruttoria compiuti dai gruppi nei diversi rami dell'azienda ferroviaria, nonchè del lavoro di coordinamento e di raccolta di dati compiuto dalla segreteria, essa ha deliberato di proseguire nei propri lavori, intensificandoli più che sarà possibile e adottando modalità di studio e d'istruttoria rispondenti alle eccezionali condizioni del momento che si ripercuotono in modo speciale sull'azienda ferroviaria.

Le corrispondenze militari per la Libia

Il numero considerevole di corrispondenze non affrancate che giungono con ogni piroscafo postale in Tripolitania lascia adito al dubbio che il pubblico ritenga che i militari colà distaccati godano della esenzione dalle tasse postali.

Ad eliminare ogni equivoco in proposito, è bene avvertire che la esenzione dalle tasse postali è soltanto ammessa per le corrispondenze spedite dai militari residenti nella Libia.

Quelle invece ad essi indirizzate debbono essere affrancate con 10 centesimi, altrimenti sono gravate di sopratassa.

Il commercio delle uve

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio delle uve, dei mosti e dei vini:

Il commercio dei pochi vini vecchi ancora invenduti ha continuato a svolgersi lentamente ed i prezzi hanno subito variazioni pur mantenendosi sempre sostenuti.

La vendemmia è quasi ultimata a Pachino ed a Noto, dove il prodotto è risultato scarsissimo. E' in corso nel Leccese per i Primitivi ed a Vittoria, in questa ultima località, specialmente nelle contrade di Marina, si ottiene un prodotto non molto scarso, ma piuttosto povero di colore. La vendemmia infine è stata iniziata a Riposto.

Le contrattazioni per uve, mosti e vini nuovi, sono state discretamente attive. Nel Piemonte si richiedono lire 40 per gli uvaggi e lire 50 al quintale per le Barbere; a Modena si sono vendute da lire 28 a 30 le uve superiori (Lambrusco, Salamino e di Castelvetro) e da lire 22 a 26 il quintale l'uva d'oro e le altre uve correnti; nel Forlivese i prezzi delle uve hanno variato da lire 25 a lire 28; nel Ravennate da lire 21 a 23 ed in Puglia da lire 31 a 33 il quintale.

Si sono fatte contrattazioni per mosti bianchi modenese a lire 30 e per mosti di Pachino a schiuma rossa a lire 47.50 l'ettolitro.

Infine sono stati fatti anche dei contratti per vino da consegnare dopo la vendemmia a lire 3.30 il grado ettolitro a Riposto, da lire 38 a 42 l'ettolitro a Vittoria.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA